

ALPESAGIA

€ 1,80

n. 9 SETTEMBRE 2014 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spediziona in Abbonamento Postale - DL 333/2003 (conv. in L. 27/07/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

L'AVVENTO DEL CALIFFO
IL DIO DEI FURBASTRI
SULLE ORME DEL PADRINO
LA FIAT SE NE VA
LA NATO È DISPERATA
IL SIKHISMO

**Se sei o credi di essere
in un "cül de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

NOTIZIE
alle pagine 48-49
e anche sul sito
www.alpesagia.com





MONTE PIAZZO

Gallerie riaperte dopo due anni

Sono finiti i disagi per gli automobilisti in transito per Colico: la galleria Monte PIAZZO, chiusa dal 2012 per manutenzione straordinaria, è stata riaperta il 15 luglio 2014 con una cerimonia cui hanno presenziato il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi e il Governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni. Assieme al Ministro ed al Governatore erano presenti anche il Presidente dell'ANAS, Pietro Ciucci, il Presidente facente funzione Vice Presidente Vicario della Provincia di Lecco, Stefano Simonetti, il Presidente della Provincia di Sondrio, Massimo Sertori, l'Assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Alberto Cavalli, il Sindaco di Dorio, Cristina Masanti,

il Sindaco di Dervio, Davide Vassena, il Sindaco di Colico, Raffaele Grega e il Capo Compartimento ANAS per la Lombardia, Claudio de Lorenzo.

Iniziarono due estati fa i lavori del grande cantiere della Superstrada 36 del lago di Como e dello Spluga, che l'ATI con capogruppo l'impresa Tirrena Scavi S.p.A. ha ottenuto in affidamento dall'ANAS. Considerata la particolare complessità tecnica dei lavori, la Tirrena Scavi si è avvalsa del qualificato supporto dell'impresa Valtellinese Cossi Costruzioni S.p.A., forte della propria esperienza e del know-how di lavori in galleria, subaffidandole parte dei lavori oggetto d'appalto. La galleria, lunga 2.552 km fra l'imbocco Dorio a sud e Colico-Piona

a nord, ha subito interventi che hanno consolidato il contorno roccioso e ricostituito il rivestimento dissestato di ambedue le canne in un tratto medio del tunnel (la canna di monte è stata interessata per 626 metri, quella di valle per 231 metri), assieme a opere di drenaggio della parete rocciosa e di impermeabilizzazione, e alla posa di un nuovo rivestimento in calcestruzzo armato. A queste si sono aggiunte anche opere minori, quali verniciatura delle pareti, raccolta idraulica, pavimentazioni, installazione della segnaletica. Il tutto nel più severo rispetto dei tempi prestabiliti, reso ancora più necessario dopo la frana di maggio 2013 che aveva posto seri problemi di sicurezza e di viabilità, nonché

con soluzioni di traffico capaci di limitare i disagi per gli utenti. Durante i lavori in una delle due canne della galleria, il traffico è stato deviato nell'altra a doppio senso di circolazione e con una sola corsia disponibile per senso di marcia, condizionando per circa due anni la mobilità nel territorio. L'esecuzione dell'intera opera ha richiesto un investimento complessivo di oltre 41 milioni di euro. Il ripristino del doppio senso della circolazione sulla statale 36 garantisce la piena funzionalità dei collegamenti tra il capoluogo lombardo e la Valtellina, lungo una direttrice fondamentale per l'economia industriale e turistica della regione caratterizzata da traffico particolarmente intenso.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

MUTUI PLAFOND CASA CDP BENVENUTI A CASA VOSTRA

SPREAD
A PARTIRE DA
1,99%

Se l'importo del mutuo richiesto
non è superiore al 50%
del valore dell'immobile*

**OFFERTA PROROGATA
FINO AL 31 OTTOBRE 2014**

FRANCESCO CRESPI ART DIRECTION

Le Banche del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano, Carifano) offrono una linea di mutui ipotecari a condizioni agevolate grazie alla convenzione Plafond Casa sottoscritta da ABI e Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. Vieni in filiale, chiedi ai nostri Consulenti un preventivo gratuito e scegli il mutuo che più ti fa sentire a casa. Offerta valida fino al 31 ottobre 2014.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni relative ai prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento ai fogli informativi di Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP, Mutuo Casa Facile Tasso Fisso Plafond Casa CDP, Mutuo Doppia Scelta Plafond Casa CDP, Mutuo Flessibile Plafond Casa CDP, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

* L'offerta corrisponde a un TAEG del 2,4245% calcolato su un Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP di 100.000 €, durata 20 anni, rate mensili, con tasso variabile del 2,2410% corrispondente al parametro Euribor 3 mesi 360 maggiorato di uno spread dell'1,99%. Esempio valido fino al 30.09.2014

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici 
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario



Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Giuliano Augusto - Paolo Barnard
Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Giuseppe Brivio - Manuela Del Tugno
Eliana e Nemo Canetta
Alessandro Canton - Gianfranco Cucchi
Francesco Dallera - Pepe Escobar
Gizeta - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Giovanni Lugaresi
Ivan Mambretti - Carla Mango
François Micault - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Grotta della Val di Scerscen
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| L'AVANZATA DEL CALIFFATO manuela del togno | 6 |
| LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti | 7 |
| IL DIO DEI FURBASTRI pier luigi tremonti | 8 |
| IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio | 9 |
| DRAGHI E LA CALZA DELLA BEFANA paolo barnard | 11 |
| LA NATO È DISPERATA: STA SPINGENDO PER UNA GUERRA SUL CAMPO DI BATTAGLIA UCRAINO pepe escobar | 12 |
| CIAO ITALIA, LA FIAT SE NE VA giuliano agosto | 14 |
| CI SONO STATI CHE ESISTONO MA... NON CI SONO eliana e nemo canetta | 17 |
| EVOLUZIONE SESSUALE: IL MISTERO SARÀ SVELATO FRA DUE MILIONI DI ANNI alessandro canton | 19 |
| IL FONDAMENTO DEL SIKHISMO sara piffari | 20 |
| L'ESSENZA DEL JAINISMO sara piffari | 20 |
| LE GROTTI DELLA VAL DI SCERSCEN franco benetti | 22 |
| PROMOZIONE TURISTICA IN VALTELLINA: SENTIERISTICA SPESSO "SGARUPPATA!" gianfranco cucchi | 25 |
| LA PITTURA AMERICANA DEL XIX SECOLO françois micault | 26 |
| LUIGI ORSATTI - LA PITTURA È IL SUO GRANDE HOBBY anna maria goldoni | 28 |
| MESSNER TRACKS: I MUSEI DELL'AVVENTURA giuseppe brivio | 30 |
| L'INCREDIBILE MINIERA D'ALTA QUOTA DEL MIAGE ermanno sagliani | 32 |
| LA MIETITURA NEL BASSO FERRARESE giancarlo ugatti | 34 |
| LA CRISTALLO TERAPIA - 2ª PARTE sabrina bergamini | 35 |
| VIAGGIO IN SICILIA SULLE ORME DE "IL PADRINO" luciano scarzello | 36 |
| CASSATA DI RICOTTA VELOCE gizeta | 38 |
| LA DIFFICILE CONVIVENZA TRA L'ATTIVITÀ COMMERCIALE E I CONDOMINI carla mango | 39 |
| MEMPHIS aldo guerra | 40 |
| GAMBERO ROSSO: VALTELLINESI PROTAGONISTI giuseppe brivio | 41 |
| GEMELLAGGIO DI FORMAGGI A BORSO DEL GRAPPA (TV) paolo pirruccio | 42 |
| ALPS HYSTORIC AND TUNING MEETING | 44 |
| EX DEMOCRISTIANI... E CATTOCOMUNISTI giovanni lugaresi | 45 |
| CARNIVORI O VEGETARIANI? francesco dallera | 46 |
| "SMETTO QUANDO VOGLIO" IL NUOVO CINEMA ITALIANO ESORCIZZA LA CRISI CON LA COMMEDIA ivan mambretti | 47 |
| NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA | 48 |

L'avanzata del Califfato

di Manuela Del Togo

Quando nel 2001 Oriana Fallaci gridò al mondo la sua rabbia, ipotizzando un'invasione silenziosa e lenta dell'occidente da parte del mondo musulmano, fu minacciato, vilipeso e tacciato di fanatismo e di catastrofismo, ma oggi che "Troia sta bruciando" sono in molti a ricredersi e a darle ragione.

La Fallaci aveva compreso gli umori fondamentalisti che si stavano sviluppando in Stati come la Libia e la Siria e che oggi, sollevato il coperchio, si stanno espandendo a macchia d'olio in tutta l'area medio orientale.

Ieri era Al Qaeda oggi è l'ISIS (Stato Islamico dell'Iraq e del Levante), un'organizzazione estremista islamica presente sia in Iraq che in Siria guidata dal califfo Abu Bakr al-Baghdadi, il cui scopo è la creazione di uno

Stato fondato sulle regole dell'Islam più radicale.

Si tratta di fanatici che vivono secondo le consuetudini di una società arcaica del seicento dopo Cristo, una società misogina, il cui scopo è sottomettere l'Occidente e imporre la sharia, in nome di una religione che predica solo odio e violenza e viola i più elementari diritti umani, un esercito che lascia dietro di sé morte e sofferenza e che vuole conquistare l'egemonia nel mondo islamico, dotato di mezzi e denaro ottenuti in parte con i rapimenti e i riscatti.

Sono ancora impresse nella nostra mente, indimenticabili e di una brutalità inaudita le immagini del video dell'esecuzione del giornalista statunitense James Foley, rapito in Siria nell'aprile del 2011. L'aguzzino è un cittadino britannico reclutato circa un anno fa dai jihadisti. Ed è questo che fa più paura e ci deve

far riflettere su come le nostre politiche d'integrazione sono miseramente fallite. Giovani, figli di immigrati di seconda o terza generazione, cittadini inglesi, tedeschi, belgi, olandesi e forse anche ita-

e tradizioni che negano l'uguaglianza e la dignità dell'individuo continuiamo a permettere agli immigrati di fare da padroni a casa nostra, di costruire moschee, il più delle volte utilizzate per reclutare nuovi terroristi.

La tolleranza verso la poligamia, verso il maltrattamento delle donne e dei bambini, vittime di questa guerra d'inciviltà, verso il terrorismo, la paura di urtare la suscettibilità dei musulmani, la permissività, l'indulgenza e la jihad culturale stanno trasformando l'Europa in Eurabia.

Le guerre in Iraq e poi in Afghanistan, che a quell'epoca sembravano giuste, ci hanno insegnato che ideali come la

democrazia e la libertà non sono esportabili, "non sono due pezzi di cioccolata da regalare a chi non la mangia e non vuole mangiarla".

Un paese deve trovare la forza di combattere per la propria libertà e finché questo non accadrà, l'unica soluzione, per

evitare che l'occidente si trasformi in una colonia dell'Islam, è quella di abbandonarli al loro destino.

Siamo in guerra e se vogliamo continuare a vivere in una società, è vero con molti problemi, ma libera, dobbiamo prenderne atto prima che l'odio verso di noi e i nostri valori divampi inarrestabilmente.

La Fallaci non era una "Cassandra che parlava al vento" e purtroppo aveva visto giusto "se, invece di imparare la democrazia, l'intero Medio Oriente saltasse in aria o il cancro si moltiplicasse? Di paese in paese, con una specie di reazione a catena... ■

"Dall'Afghanistan al Sudan, dall'Indonesia al Pakistan, dalla Malesia all'Iran, dall'Egitto all'Iraq, dall'Algeria al Senegal, dalla Siria al Kenia, dalla Libia al Ciad, dal Libano al Marocco, dalla Palestina allo Yemen, dall'Arabia Saudita alla Somalia, l'odio per l'Occidente cresce. Si gonfia come un fuoco alimentato dal vento, e i seguaci del fondamentalismo islamico si moltiplicano come i protozoi d'una cellula che si scinde per diventare due cellule poi quattro poi otto poi sedici all'infinito... È la Montagna. Quella Montagna che da millequattrocento anni non si muove, non esce dagli abissi della sua cecità. Non apre le porte alle conquiste della civiltà, non vuol saperne di libertà e giustizia e democrazia e progresso. Quella Montagna che nonostante le scandalose ricchezze dei suoi padroni, dei suoi re, dei suoi principi, dei suoi sceicchi, dei suoi banchieri, (pensa all'Arabia Saudita), vive ancora in una miseria da Medioevo. Vegeta ancora nell'oscurantismo e nel puritanesimo d'una religione che sa produrre solo religione. Quella Montagna che affoga nell'analfabetismo. Quella Montagna che essendo segretamente gelosa di noi, segretamente attratta dal nostro sistema di vita, attribuisce a noi la colpa delle sue povertà materiali e intellettuali".

(Oriana Fallaci)



liani, convertiti all'Islam, vengono reclutati in tutta Europa per combattere la guerra santa

e un giorno potrebbero tornare come terroristi e mietere vittime innocenti.

E l'Europa cosa fa? Sta ferma a guardare incapace di prendere qualsiasi decisione, immobile come se tutto ciò che sta accadendo alle porte dei propri confini non fosse allarmante mentre assistiamo a una lenta ma inesorabile invasione. Siamo stati troppo attenti, in nome della tolleranza e di un finto buonismo, a preservare l'identità e le tradizioni degli immigrati, a rispettare gli altri senza che gli altri rispettino le nostre origini e la nostra identità e invece di difendere i nostri principi di democrazia e libertà e condannare e perseguire tutte le pratiche

di Aldo Bortolotti



Il dio dei furbastri

di Pier Luigi Tremonti

Quasi tutti i giorni viene data la notizia di qualche truffa o di qualche sofisticazione. Sempre si suonano le grancasse ed il clamore è garantito. Sequestri, sigilli, denunce, arresti ... Poi cala il silenzio. Come va a finire e con quali sanzioni e/o condanne difficilmente viene ad emergere. Sorge il dubbio che qualcosa non quadri: che il clamore sollevato abbia la stessa identica valenza della "merda nei ventilatori"? E mi spiego. Le categorie controllate ricomprendono una varietà di soggetti che vanno da quelli seri, onesti e scrupolosi fino a

quelli che si dedicano a comportamenti criminosi.

Ebbene, se non si diffondono i nomi ed i cognomi dei "delinquenti" (che delincono n.d.r.) bene o male tutta la categoria resta sputtanata e ricoperta di "merda".

Vi pare corretto il fatto di essere costretti a guardare tutti con sospetto? Recentemente il 25% dei benzinai è risultato fuori legge: dato emerso dai controlli in alcune province!

Si tratta di carburanti miscelati con acqua o con altre sostanze, di erogatori con sigilli manomessi etc.

Chi non si è chiesto legittimamente se proprio lui è incappato in qualche raggio?

Con quello che costano i carburanti

la conclusione non è piacevole e tranquillizzante.

Non sarebbe più corretto fare controlli frequenti e a tappeto per poi diffondere i nomi dei furbastri?

In questo modo ci si sentirebbe più tutelati e si potrebbe guardare fiduciosamente dritto negli occhi il nostro benzinai anche quando il totale da pagare sconfinava dalla cifra tonda di 3 o 4 centesimi, pari a pochi cc. ... che di solito si misurano con misurini, siringhe o pipette graduate!

Lo stesso discorso vale per tutte le truffe e per tutte le frodi.

La vogliamo smettere di fare pagliacciate e fare le cose sul serio? A questo punto mi sorge un dubbio: il non fare saltar fuori i nomi dei furbastri serve a tutelare da eventuali querele per diffamazione gli accusatori nel caso che le accuse risultino infondate? E' dato poi di sapere quante sono le accuse infondate? Ma allora perché far trapelare dubbi e sospetti se non vi è la certezza? Viene da dire: "siamo in Italia" purtroppo. ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Luce, Pace, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Puglia, Lecce, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

facile
gas
la
mare
niente
ognuno
tarlo

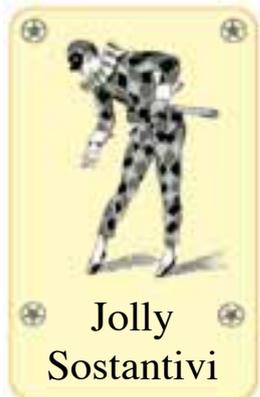
altri
comprare
e
quale
stelle
volontà
zuccherare

cosa
dare
fra
luna
indice
paradiso
stringere

bastare
in
mettere
onesto
romantico
tacere
volere

conoscere
essere
provvedere
se
succedere
una
veicolo

avere
detersivo
giornale
imparare
massimo
orologio
positivo



ESEMPIO: Ognuno ha in sé inferno e paradiso

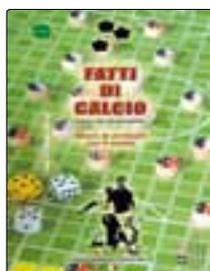
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it

il mio primo libro sui giochi
"Il giardino dei giochi creativi"
scritto con **Giorgio F.Reali**
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

PNEUS Car

destefani.gianera@virgilio.it

via Boggia, 2
23020 GORDONA (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

RINNOVA-PROTEGGI-COLORA

Con le vernici professionali Remmers



I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE PRESSO IL COLORIFICIO VARISTO:



V.le Milano, 32 - 23100 Sondrio (So) - Tel. 0342-514394
Via Stelvio, 1568 - 23018 Talamona (SO) - Tel. 0342/051785
E-mail: colorificio.varisto@tin.it



SONDRIO - TALAMONA

di Paolo Barnard

Se metti in acqua diciotto barche con buchi sotto la chiglia e queste iniziano ad affondare, mi sembra ridicolo che tutti puntino lo sguardo su quella che affonda più in fretta, piuttosto che considerare il fatto che sono state tutte costruite da incompetenti, ed è il cantiere cialtrone che va chiuso.

Mario Draghi regge il cantiere Eurozona dove tutti, e tutto, sta affondando, ma gli viene comodo imbrogliare i media e il pubblico puntando il dito sulla barca Italia che affonda un po' più delle altre.



Draghi

e la calza della befana

La crescita dell'Eurozona, dopo 14 anni di gran promesse, è pietosa, non riesce mai a superare quel triste zero virgola, mentre la Gran Bretagna cresce come basilico al sole; la deflazione europea è fuori controllo, cioè i prezzi crollano di minuto in minuto perché non c'è domanda, e tutti i gran proclami di Draghi per frenare questa valanga sono stati accolti dai mercati e dai consumatori come ridicolaggini, fra l'altro disoneste perché tutte tese solo a favorire speculazioni finanziarie; le cosiddette "riforme" tanto invocate da Draghi come pozione magica di salvezza, non hanno salvato nessuno dei Paesi che le hanno fatte: Finlandia (ottavo mese a crescita zero), Olanda (terza recessione dal 2009), Francia (record disoccupazione e crollo immobiliare + manifatturiero storici), Belgio (consumi a tasso negativo, crescita 0, commissariato dalla UE) e Germania (crollo ordini industriali a -4%, PIL in calo, stipendi stagnanti da 10 anni, il suo calo di domanda interna deprime tutto l'export europeo). Poi le gloriose riforme di Draghi e dell'Eurozona hanno infilato nella calza della Befana anche il più alto tasso di disoccupazione europea dalla nascita dell'euro (Eurostat). Vi basta? Ah! Dimenticavo, le banche, proprio quelle regolamentate da Mario Dra-

ghi che oggi dispensa ricette severe su come curarci. Bé, la maggioranza delle banche europee sono marce, ma veramente, cioè di fatto fallite. Leggete bene:

A) La Bank of International Settlements ci dice in un rapporto che "le banche in Europa non sono riuscite a rimediare alla loro catastrofica esposizione a prestiti che saranno inesigibili perché gli indebitati sono al collasso". E il collasso è proprio opera della Troika di Draghi e delle sue Austerità, come ormai ammettono anche Goldman Sachs e gli Hedge Funds.

B) Reuters ci dice che le stesse banche europee, con buchi contabili che si vedono dalla Luna, hanno prestato 3.000 miliardi di dollari ai Mercati Emergenti, e che sarà difficile che li riavranno indietro ... Poi indovinate a chi, per questo motivo, le medesime banche diranno no al mutuo o al finanziamento? A voi, a voi, e infatti registriamo il più alto declino nei prestiti bancari alle famiglie dal 2008.

C) Il 90% dello strombazzato calo dello spread e degli interessi sui titoli di Stato dei Paesi come Spagna, Irlanda o Italia, ci dice uno studio di Bloomberg, non è dovuto a reali progressi dell'economia di quegli Stati, ma ai trucchi speculativi di Mario Draghi alla Bce. Quindi aria fritta, che Renzi oggi usa

per infiocchiare i soliti poveri italiani. D) E gran finale, il Financial Times ci informa che le banche più fallite di tutta l'Europa non sono quelle spagnole o italiane, ma quelle tedesche. Ora, mi si perdoni se a fronte di questo sfacelo mi sento di scrivere all'esimio Draghi un plateale "stattene zitto". Chi legge la stampa finanziaria internazionale sa che Mario Draghi è costantemente citato come il peggior governatore di Banca Centrale della Storia.

Ci si chieda: perché l'Italia della metà degli anni '90 - che non faceva le riforme di Draghi, che non strisciava supina di fronte a Bruxelles, che usava la spesa pubblica molto ma molto più di oggi perché veniva definita da Standard & Poor's come "economia leader d'Europa"? Allora Mario, che ci rispondi? Avevamo l'Eurozona allora? No. Avevamo invece il triplo della spesa pubblica di oggi, che come i veri economisti sanno è l'attivo di tutto il settore privato di cittadini e aziende. Oggi la folle dittatura delle Austerità ha stroncato la spesa pubblica, e stroncati affondiamo. Tutto qui.

Fonte: <http://paolobarnard.info>

Link: http://paolobarnard.info/intervento_mostra_go.php?id=919

Tratto da: comedonchisciotte.org

La Nato è disperata: per una guerra sul

di Pepe Escobar *

Cominciamo con il capo supremo del Pentagono, il Segretario della Difesa Usa Chuck Hagel, che ha pontificato circa la "minaccia" dell'orso russo: "Quando vedete il dispiegamento delle truppe russe, il loro addestramento, la loro sofisticatezza, l'equipaggiamento militare pesante che viene posizionato sul confine, per forza è un fatto concreto, è una minaccia, è una possibilità - assolutamente".

Il portavoce della Nato Oana Lungescu non è stata in grado di elaborare se fosse "minaccia" o "fatto concreto", assolutamente o no, ma l'ha vista lunga: "Non staremo ad indovinare cosa sta pensando la Russia, ma possiamo vedere cosa sta facendo sul campo - ed è una grande preoccupazione. Hanno radunato circa 20.000 soldati pronti a combattere sul confine est dell'Ucraina".

Nella minuziosamente precisa lingua ufficiale della Nato [Natospeak nel testo originale - ndt], la Lungescu ha aggiunto che la Russia "molto probabilmente" invierà le sue truppe nell'Ucraina dell'est sotto la copertura di "una missione umanitaria o di pace". E questo è tutto.

Hagel e la sua leccapiedi rumena, telecomandata ovviamente, non hanno letto questo o hanno semplicemente ignorato la dettagliata spiegazione del portavoce dell'Air Force russa: la "minaccia" o "dispiegamento" finirà questo venerdì, l'ultimo giorno di un'esercitazione militare russa preannunciata da tempo.

Fogh of war diventa nervoso

Nemmeno a farlo apposta, il Segretario Generale della Nato Anders "Fogh of war" [gioco di parole tra il nome Fogh e la locuzione "lord of war" che sta per "signore della guerra" o più semplicemente "guerrafondaio" NdT] è arrivato a Kiev praticamente schiumando guerra dalla bocca, pronto a snocciolare la base per il summit Nato previsto in Galles il 4 di settembre, in cui l'Ucraina, considerata un alleato di spicco non facente parte della Nato, potrebbe essere proiettata a diventare, alla velocità della luce, totalmente armata dalla Nato. Per di più, la Nato sta per "dispiegare" sul serio in Polonia, Romania, Repubbliche Baltiche e persino Turchia.

Ma a quel punto tutti i derivati del KhagaNato di Nulandia (per Victoria Nuland, Assistente Segretario Usa per gli affari europei ed asiatici) hanno iniziato a schizzare fuori controllo. Ci si può immaginare il vanitoso Fogh of war cercare invano di recuperare la sua compostezza.

È servito un notevole sforzo quando è stato presentato con lo spettacolo del Presidente ucraino Petro Poroshenko - un oligarca certificato, guidato da pratiche losche - che cercava di liberare la piazza al centro di Kiev dai manifestanti di Maidan; questi sono gli stessi che l'anno scorso iniziarono le proteste che furono "dirottate" in seguito dalle frange neonaziste del Banderastan (come il Principe Saudita Bandar bin Sultan), i pupilli dei padroni neo-con statunitensi.

Le proteste originali di Maidan - una sorta di Occupy Kiev - erano contro la mostruosa corruzione e per porre fine all'eterno ballo degli oligarchi Ucraini.

Quello che i manifestanti hanno ottenuto sono stati una ancor maggiore corruzione, il solito ballo degli oligarchi, uno stato fallito in guerra civile e una dichiarata pulizia etnica di almeno 8 milioni di cittadini e in cima a tutto uno stato fallito sulla via di un impoverimento ancora maggiore sotto gli "aggiustamenti strutturali" del Fmi. Non c'è da stupirsi che non se ne vadano da Maidan.

Quindi Maidan - il remix - è iniziato ancora prima dell'arrivo del Generale Inverno [l'inverno russo che tante guerre ha fatto vincere ai sovietici -ndt]. Il re del cioccolato Poroshenko deve sbarazzarsi di loro quanto prima, perché nuove proteste a Kiev non vanno d'accordo con la narrativa isterica dei media occidentali per cui "è tutta colpa di Putin". Più di tutto, la corruzione è persino peggiore di prima - con l'aggiunta dei toni neo-Nazi.

Con Fogh of war già fumante perché "la Russia non invaderà", il pomposamente nominato "Segretario" della Sicurezza Nazionale Ucraina e del Consiglio di Difesa, il neo-nazi Andrey Parubiy - che è il primo indiziato per aver ordinato di colpire l'aereo civile MH17 - ha deciso di fare un passo indietro; un ratto che abbandona la nave che sta affondando, mossa causata dal fatto che non sia riuscito ad ottenere un aumento della pulizia etnica nell'Ucraina dell'est e abbia dovuto prolungare il cessate il fuoco. Poroshenko non è un idiota; dopo una miriade di pessime PR, sa benissimo che il suo "supporto" a livello nazionale sta sfumando di minuto in minuto.

Mettendo assieme tutto, un cruiser lanciamissili statunitense entra di nuovo nel Mar Nero per "promuovere la pace". Il Cremlino e l'intelligence

sta spingendo campo di battaglia ucraino

russa sanno benissimo a cosa serve. C'è anche la tremenda situazione dei profughi che continua a crescere in Ucraina dell'est. Lo scorso martedì, Mosca durante un Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha chiesto misure umanitarie di emergenza - prevedibilmente invano.

Washington l'ha bloccata perché Kiev l'ha bloccata ("non esiste alcuna crisi umanitaria a cui porre fine"). L'ambasciatore russo Vitaly Churkin ha drammaticamente descritto la situazione a Donetsk e Lugansk come "disastrosa", sottintendendo che Kiev sta intensificando le operazioni militari.

Secondo l'Onu stessa almeno 285.000 persone sono diventate profughi in Ucraina dell'est. Kiev insiste che il numero dei rifugiati è di "solo" 117.000; l'Onu ha forti dubbi. Mosca sostiene che un esorbitante numero di 730.000 Ucraini si sono rifugiati in Russia; l'Alta Commissione dell'Onu per i rifugiati è d'accordo. Alcuni di questi rifugiati, fuggendo da Semenivka, nello Sloviansk, hanno messo in evidenza l'uso dell'N-17 da parte di Kiev, una versione ancora più mortifera del fosforo bianco.

Quando l'ambasciatore Churkin ha menzionato Donetsk e Lugansk, si riferiva ai sicari di Kiev che si preparano per un attacco massiccio. Stanno già bombardando il quartiere Petrovski a Donetsk. Circa metà della popolazione di Lugansk se n'è andata, la maggior parte della quale in Russia. Quelli che sono rimasti sono principalmente vecchi pensionati e famiglie con bambini piccoli.

Crisi umanitaria non descrive nemmeno lontanamente la situazione: non ci sono acqua, elettricità, comu-

nicazioni, carburanti e medicine a Lugansk. L'artiglieria pesante di Kiev ha parzialmente distrutto quattro ospedali e tre cliniche. Lugansk, in parole povere, è la Gaza ucraina.

In un parallelo sinistro, così come ha dato un pass ad Israele a Gaza, l'amministrazione Obama sta dando un pass ai macellai di Lugansk. C'è addirittura un diversivo. Obama stava valutando se bombardare le truppe del Califfo dello Stato Islamico in Iraq o se mandare qualche aiuto umanitario. Ha optato per (forse) "limitati" bombardamenti e verosimilmente meno limitati lanci di cibo ed acqua.

Siamo chiari. Per il governo Usa "ci potrebbe essere una catastrofe umanitaria" sul monte Sinjar in Iraq, che vedrebbe coinvolte 40.000 persone. Mentre per almeno 730.000 Ucraini dell'est hanno il solenne diritto di essere accerchiati, bombardati e trasformati in rifugiati.

La nuova Somalia

Le condizioni di Mosca sono piuttosto esplicite: la Nato fuori dall'Ucraina. Crimea parte della Russia. Nessuna truppa statunitense nei pressi dei confini russi. Protezione per la minoranza culturale russa nel sud e nell'est dell'Ucraina.

Tuttavia la vera crisi umanitaria (che Washington scarta) è tutt'altra questione spinosa. Le forze di Kiev non sono equipaggiate per una prolungata guerra urbana. Ma supponendo che quelle forze - parte dell'esercito regolare, squadroni della morte finanziati dagli oligarchi, la guardia nazionale ucraina infestata di "volontari" neonazi, mercenari stranieri addestrati dagli Usa - decidessero di attuare una

carneficina per conquistare Donetsk e Lugansk, verosimilmente Mosca dovrà prendere in considerazione ciò che la Nato definisce un "limitato intervento di terra" in Ucraina.

I pensatori della Nato sono abbastanza folli da credere che se Putin può camuffare un intervento come missione umanitaria o di pace, sia in grado di venderlo anche all'opinione pubblica russa. Infatti Putin non ha "invaso" perché l'opinione pubblica non lo vuole. La sua popolarità è ad un roboante 87%. Solo un - improbabile - sterminio perpetrato da Kiev potrebbe cambiare l'equazione e cambiare direzione all'opinione pubblica russa. Considerato che questo è esattamente ciò che vuole la Nato, Fogh of war farà gli straordinari per forzare i suoi vassalli a mettere in opera il suddetto massacro. Considerando gli ultimi sviluppi, ciò cui fatti sul campo puntano è che la danza di oligarchi in atto a Kiev si sta già sgretolando - un esempio qui. Mosca non si dovrà nemmeno prendere la briga di valutare se "invadere". Nel frattempo, il genocidio al rallenty di Poroshenko nell'Ucraina dell'est, così come la sua repressione del Maidan remix a Kiev, continueranno a godere del lasciapassare. Accogliamo l'Ucraina come la nuova Somalia, un perfetto Frankenstein creato dall'eccezionalista Impero del Caos.

** Peoe Escobar è autore di Globalistan: How the Globalized World is Dissolving into Liquid War (Nimble Books, 2007), Red Zone Blues: a snapshot of Baghdad during the surge (Nimble Books, 2007), e Obama does Globalistan (Nimble Books, 2009). Può essere contattato a pepeasia@yahoo.com.*

Link: http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/CEN-01-080814.html

Fonte: comedonchisciotte.org

Autore della traduzione Fa Ranco

Ciao Italia, la **Fiat** se ne va

Gli azionisti approvano la fusione con Chrysler. Sede legale in Olanda e tasse (poche) pagate a Londra

di Giuliano Augusto

La Fiat saluta e se ne va. Come previsto la sede legale sarà in Olanda e quella fiscale nel Regno Unito. Questo secondo particolare è stato imposto dai fondi di investimento statunitensi che a volte potranno pure essere speculatori ma sicuramente non sono fessi. A Londra la tassazione sui dividendi è infatti molto più bassa che in Italia e questo spiega la scelta di Marchionne e degli Agnelli-Elkann di sbarcare nella City. Dopo aver vissuto per oltre un secolo sulle spalle del contribuente italiano, e dopo essere stata privata di sovvenzioni pubbliche nel nostro Paese, l'ex famiglia più ricca di Italia ha cercato subito di rifarsi. I soldi di Obama sono serviti a rimettere in sesto la Chrysler e la Fiat che di fatto l'ha incamerata gratis, si è trovata servita su un piatto d'argento la possibilità di creare un gruppo globale dell'auto. Un gruppo che, per quanto riguarda le auto marchiate Fiat, non brilla certo per qualità. Una pecca antica testimoniata da modelli come le famigerate Duna e la vecchia 500 prodotta in Polonia. Due autentici bidoni che hanno contribuito a diffondere l'immagine della Fiat come produttrice di auto che è meglio fare comprare dagli altri. Una questione di punti di vista? No, una realtà sconcertante che ha contribuito a sputtanare le auto del gruppo, tranne le Ferrari e le Maserati



che continuano a vivere di gloria propria. Una realtà che ha contribuito anch'essa allo sfascio dell'Italia dalla quale Elkann e Marchionne si stanno poco elegantemente defilando con la scusa che qui la produttività dei dipendenti è bassa. La verità è che gli operai italiani costano il doppio dei brasiliani e dei polacchi e quattro volte più dei serbi. Gli azionisti, per la percentuale dell'80%, hanno detto sì alla fusione. E' stata l'ultima volta che l'assemblea dei soci si è svolta al Lingotto. Non che le prossime riunioni saranno avvolte nel mistero visto che si svolgeranno all'estero. I quotidiani italiani, grazie ai soldi della pubblicità che hanno regolarmente incassato, si sono infatti sempre guardati bene dal sollevare obiezioni a questa smobilitazione dall'Italia dove rimarranno le produzioni delle auto di lusso destinate agli Stati Uniti e all'Estremo Oriente e forse quelle delle utilitarie (Punto) e delle cittadine (Panda e 500) che rappresentano i modelli più venduti ma che purtroppo per i conti aziendali non assicurano grandi

profitti nel differenziale ricavi-costi. Un male antico. Ora comunque Fiat-Chrysler sarà un'azienda globale posizionata in tutto il mondo e in tutti i segmenti di mercato. Grandi speranze muovono i sogni di Elkann e Marchionne che, grazie all'ingegneria finanziaria e ai soldi del Tesoro Usa, hanno fatto bingo senza fare scucire i soldi alla famiglia Agnelli che da questo punto di vista non ci ha mai sentito molto. Anzi niente. Socializzare le perdite (cioè rifilarle allo Stato) e privatizzare i profitti.

Questo è stato sempre il copione. Marchionne ha parlato della necessità di fare un "salto di qualità" aggiungendo che l'azienda può puntare in alto e divenire uno dei colossi mondiali dell'auto. Vendere 7 milioni di auto l'anno a fronte di 130 miliardi di euro di fatturato. Un traguardo proibitivo per un gruppo che è chiamato soprattutto a ricostruire la propria immagine. E questo è il compito più impegnativo, quasi insormontabile.

Tratto da **RINASCITA** 01-08-14

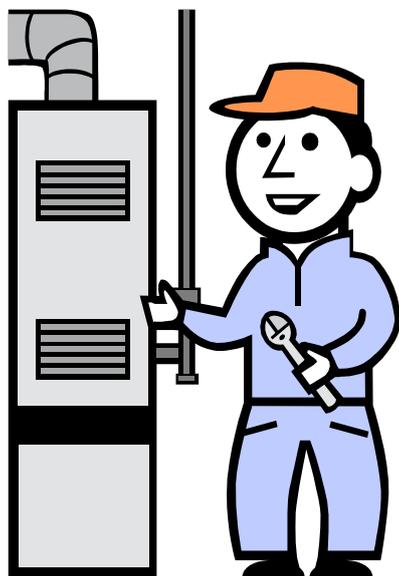
Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J084301100000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



C.A.M. Web S.r.l.

DIVISIONE IMPIANTI TERMICI



**MANUTENZIONE CALDAIE
A GAS E A GASOLIO
DI TUTTE LE MARCHE
INCLUSA ANALISI DI COMBUSTIONE**

IN PIU'

***ASSISTENZA GRATUITA PER 12 MESI INCLUSA NEL
PREZZO**

QUANDO SI EFFETTUA L'ANALISI DI COMBUSTIONE DEVE ESSERE
CORRISPOSTO ANCHE IL CONTRIBUTO REGIONALE E LOCALE
PARI A 8 EURO PER LE CALDAIE CON MENO DI 35 KW
PER ULTERIORI INFORMAZIONI NON ESITARE A CONTATTARCI

CELL.3440784067

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

**CHIOSCO FIORI
AL CIMITERO DI SONDRIO**



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

POLARIS

*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
 - Riviste/Giornali
 - Cataloghi
 - Pieghevoli/Depliant
 - Biglietti da visita
 - Buste e fogli lettera
 - Cartellette
 - Block-notes
 - Manifesti/Locandine
 - Striscioni e banner
 - Etichette
- ...e molto altro!**



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Ci sono **Stati che esistono** ma... non ci sono

testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

La crisi ucraina, che continua nel momento in cui scriviamo, ha messo in luce molte contraddizioni del **sistema internazionale** e di chi ad esso si appella. Un caso eclatante è il parallelo tra **Kosovo e Crimea**: la dichiarazione d'indipendenza del primo (non riconosciuta Onu) è stata subito accettata da Usa ed Eu perché "democratica espressione del popolo kosovaro". Invece la volontà della Crimea, altrettanto democraticamente espressa da un referendum (sempre non riconosciuto dall'Onu) di aggregarsi alla Federazione Russa, non è stata recepita da Usa ed Eu, perché "illegale". Chiaramente gli interessi nazionali hanno prevalso sulla vera legalità internazionale, per non dire sulla semplice logica! Nello stesso periodo si è parlato della **Transnistria**, uno Stato esistente da circa 24 anni ma da nessuno ricono-

sciuto, tanto che per anni quasi tutti fecero finta che non sussistesse. Le motivazioni della presenza di questa piccola nazione ci porterebbero assai lontano. Limitiamoci, per ora, a registrare che vi è uno Stato che funziona ma che per Onu, Eu, Nato e chi più ne ha più ne metta, non c'è. Tanto che sulla maggior parte degli atlanti non è neppure indicato.

Una situazione unica, una circostanza al limite ... oppure simili casi si verificano anche altrove? In effetti è così.

Vediamo allora cosa e dove sono questi Stati che occupano una sorta di limbo legale. Sull'opposto versante del Mar Nero rispetto alla Tran-

snistria, ecco, alle falde del Caucaso, **Abkasia** ed **Ossezia del Sud**.

Se la Transnistria si è originata per il separatismo di una striscia di terre abitate in maggioranza da Russi ed Ucraini (cioè Slavi, mentre i Moldavi sono di fatto Rumeni) dalla Repubblica di Moldavia, l'Abkasia si è staccata, dalla Georgia, cui era stata assegnata da Stalin (georgiano) nel 1931. Sottoposta ad una forte assimilazione da parte del go-

verno di Tbilisi, nel 1992, sfruttando il diritto alla secessione garantito dalla Costituzione dell'Urss, proclamò l'indipendenza che, di fatto, ottenne dopo feroci scontri con le forze armate georgiane. Scontri in cui gli Abkasi ebbero l'appoggio non tanto della Russia quanto degli altri popoli caucasici (Ceceni compresi), gruppo etno-culturale di

cui pure gli Abkasi fanno parte (vedi su Alpes marzo 2013 l'articolo: Il paese dei Mandarinini).

Ancora diverso il caso degli **Osseti**: popolo che vive a cavallo del Grande Caucaso, metà in Russia, metà in Georgia. Questi ultimi comprensibilmente volevano unirsi ai fratelli settentrionali ma ... gli Usa, alleati di ferro della Georgia, in questo caso non hanno tenuto in nessun conto la volontà popolare locale affermando (come pure per l'Abkasia) ►



La Moldavia e la Transnistria, da una carta russa (in basso la Repubblica di Gagauzia, turchi cristiani nell'ambito della Moldavia ma con spinte autonomistiche).

Gli stati del Caucaso, da una carta russa: 1 Abkasia, 3 Ossezia del Sud, 4 Karabak.



che: l'integrità della Georgia non si tocca. Chissà perché invece l'integrità della Serbia, al tempo dell'indipendenza del Kosovo, non contava nulla.

Ma andiamo avanti ... Sempre nell'area del Caucaso, ma verso i confini di Turchia ed Iran, ecco il **Karabakh**, noto pure come **Nagorno-Karabakh**. Drammatica la sua genesi: gli Armeni, dopo aver subito il massacro di circa 1 milione e mezzo di connazionali da parte dei Turchi (cosa che ancor oggi Ankara si ostina a negare), trovarono una precaria tranquillità sotto la protezione dell'Armata Rossa di Lenin. Ma nulla poterono quando Stalin, all'epoca Commissario alle Nazionalità dell'Urss, decise con un tratto di penna di assegnare all'Azerbaigian (di etnia turca e religione musulmana) un vasto territorio montuoso, noto come Karabakh, ove il popolo nettamente dominante era quello armeno. Chiara l'intenzione, applicata pure altrove: gettare una trave sul percorso di un eventuale avvicinamento tra Azeri ed Armeni, amicizia che, all'epoca, poteva essere indigesta a Mosca. In fondo tutto andò relativamente liscio (a parte il tentativo di Baku di azerizzare il Karabakh) sino al crollo dell'Urss. A questo punto i nazionalismi si scatenarono, in stile balcanico: la spuntarono, non senza una scia di morti e fuggiaschi, gli Armeni che, in fondo, ne avevano diritto. Oggi il Karabakh è l'ennesimo Stato non riconosciuto e gli Azeri, forti dell'appoggio occidentale (hanno molto petrolio), non vogliono sentir parlare di Karabakh indipendente, mentre gli abitanti dell'area o v v i a m e n t e non si sognano neppure (sono armeni) di voler ritornare sotto il controllo di un popolo turco (e musulmano).



rica Meridionale.

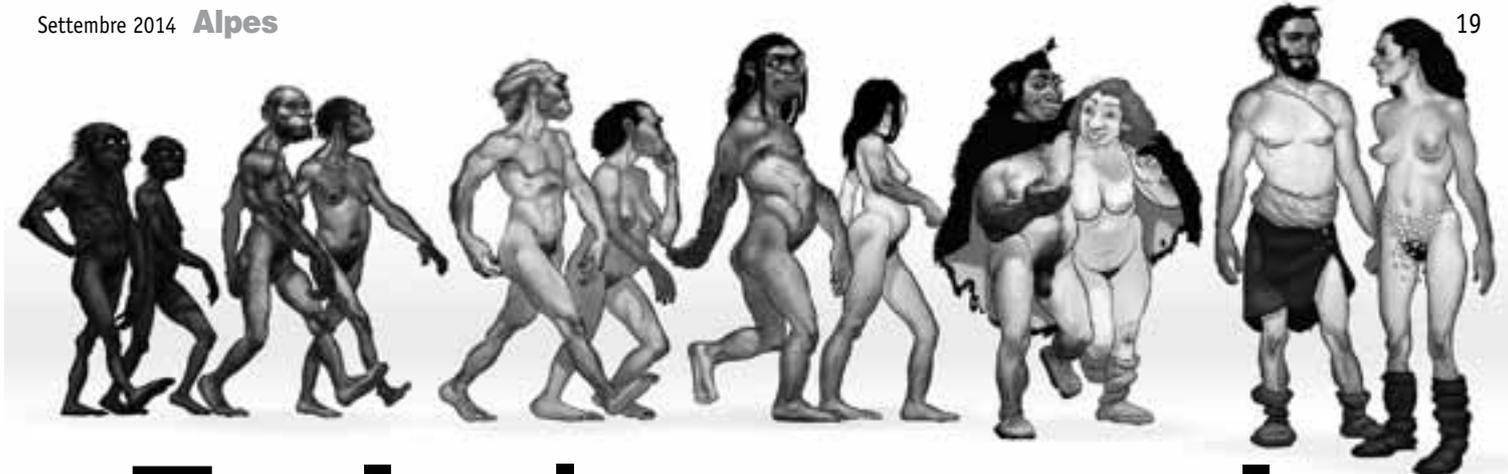
C'è poi **Cipro Nord**, la cui situazione è veramente paradossale: nel 1974 pareva che i Greci dell'isola riuscissero a realizzare la "enosis", ovvero la riunificazione alla Grecia. La Turchia allora invase l'isola con un'azione militare fulminea e fortunata, per proteggere la parte turca della popolazione. Poi vi fu una pulizia etnica e tutti i Greco-Ciprioti furono forzati ad abbandonare l'area occupata. Una tragedia, resa ancora più assurda dal fatto che Grecia e Turchia facevano (e fanno ancora oggi) parte della Nato e che Cipro e Atene sono nell'Eu e che Ankara vuole entrarvi. Un incrocio di interessi e nazionalismi che Usa e Bruxelles non sono mai riusciti a risolvere in decine di anni (la proclamazione d'indipendenza di Cipro Nord risale al 1983)! Spostandoci nel Corno d'Africa troviamo il **Somaliland**, un territorio che si è staccato da Mogadiscio, dichiarandosi indipendente nel 1991 e che, forse anche grazie a questo, si è ritagliato un'oasi di relativa tranquillità rispetto al caos sanguinoso che vige nel resto della Somalia. Il Somaliland corrisponde alla vecchia Somalia Britannica che solo nel 1960 fu unificata col resto del Paese, già colonia, poi amministrazione fiduciaria italiana. Anche il Somaliland offre motivi di analisi, su queste situazioni particolari di cui il pubblico sa poco o nulla. Infatti la sua indipendenza non è accettata né dall'Onu né da altre organizzazioni e nessuno Stato lo riconosce ufficialmente ma ... parecchi Paesi intrattengono relazioni informali ed addirittura alcune linee aeree vi fanno scalo, per permettere dei rapporti (non ufficiali però!) più stretti. ■

Festa popolare nel Somaliland.
Mappa del Somaliland



A questo punto il lettore potrebbe pensare che questi Stati fantasma esistano solo nell'area dell'ex Urss. Non è così. Già abbiamo parlato del **Kosovo**, che in effetti è riconosciuto da Usa ed Eu ma ... non da tutti gli Stati di questa organizzazione. Infatti 5 su 28 Stati dell'Eu non lo recepiscono come Stato sovrano (Spagna, Grecia, Slovacchia, Romania, Cipro). Come del resto numerosi altri Paesi della massima importanza, dalla Federazione Russa all'India, dal Brasile alla Cina, a molta parte dell'Africa, Asia ed Ame-

E' un errore pensare che questi Stati che esistono da anni, talora da decenni, senza essere formalmente riconosciuti, siano legati a determinate situazioni contingenti odierne. In realtà si tratta dell'incapacità delle organizzazioni internazionali (Onu in testa ma l'Eu non ne viene fuori meglio) di risolvere, a caldo, situazioni critiche. Pure la posizione di unico *gendarme mondiale* degli Usa non facilita le cose. Lo abbiamo visto nel caso del Kosovo e nelle crisi che hanno coinvolto la Georgia. Ovviamente gli Usa fanno, prima d'ogni altra cosa, i propri interessi, fatto - in certo qual modo - pure comprensibile. Ma tale atteggiamento da parte dell'*arbitro supremo* delle questioni mondiali, gli toglie la possibilità di portare avanti una politica realmente *super partes* e che sia accettata da tutti. I Congressi di Vienna o di Berlino, nel XIX secolo, ove i *grandi* del momento discutevano da pari a pari, hanno garantito la Pace, nel bene o nel male, almeno in Europa, assai meglio di quanto si faccia oggi. Invece si preferisce ripiegare su mezzucci ridicoli: questi Stati non vengono registrati dagli atlanti o dalle mappe utilizzate da TV o da gran parte dei siti internet, quasi fossero dei fantasmi. Per cui si finge che la Georgia, la Somalia o l'Azerbaigian siano ancora intatti. Il che - ovviamente - non corrisponde per nulla alla realtà. Ma nascondere la testa sotto la sabbia non aiuta a risolvere i problemi che anzi sovente si cristallizzano e divengono praticamente irresolubili. Ma la faccia è salva ed Onu, Eu, Usa e quant'altri possono fingere che tutto vada bene. Una buona dose di Campionati del Mondo (senza nulla togliere agli appassioni del Calcio), di reality e similari distrarranno poi l'opinione pubblica da questi e da altri gravi problemi ... **Panem et circenses!** ■



Evoluzione sessuale: il mistero sarà svelato fra due milioni di anni

di Alessandro Canton

Jenny Graves, giovane ricercatore australiano, prevede che fra qualche milione di anni (!) il cromosoma Y non ci sarà più, così uomini e donne avranno un solo cromosoma, quello X. Questo salto della natura è già presente in un roditore: il topo campagnolo/talpa transcaucasico, in cui fin dal 1995, Jenny Graves descriveva la mancanza del cromosoma Y nei maschi di *Ellobius Lujtescens*. Anche se i maschi di questa specie hanno un solo cromosoma sessuale XO, ciò non impedisce ai maschi di essere maschi, fertili ed in buona salute. Questi roditori sono molto prolifici (10 piccoli per nidiata, otto generazioni ogni anno), e il topo campagnolo/talpa continuerà a popolare le gallerie sotterranee della Turchia, Armenia, Irak,

Iran. Anche un altro ricercatore, l'etiopico Esketnaf Mulugeta ha studiato questo roditore presso l'Università Erasmus di Rotterdam e ha scoperto che in altri roditori, come l'*Ellobius Tancfrei*, i maschi e le femmine hanno gli stessi cromosomi sessuali, e anche due specie di ratti giapponesi. Finora sembra che questi roditori rappresentino una eccezione nel panorama dei mammiferi conosciuti.

D'altra parte un topo campagnolo/talpa che vive in Iran e nel deserto del Turkmenistan, il *Cellobius Fuscocapillus*, presenta un determinismo sessuale classico con la Y: i maschi sono XY e le femmine XX. Quindi si può pensare, come afferma Esketnaf Malugeta, che l'*Ellobikus Lutescens* nei millenni abbia perduto il cromosoma Y.

Ma come si sono conservate le sue caratteristiche sessuali? Secondo un'ipotesi ardita ma verosimile, il genoma

maschile che non è visibile in questi roditori fuori dalla norma, sarebbe migrato in un cromosoma non sessuale, trasformandolo nel tempo in cromosoma sessuale maschio, analogamente dovrebbe succedere nelle femmine.

Questi studi hanno il merito di presentare il continuo processo di evoluzione dei cromosomi sessuali in atto nei mammiferi placentari.

Una volta risolto il problema del dosaggio dei geni per la perdita del gene Y, non vi sarebbero più ostacoli, perché l'eccezione diventi la norma. Siamo di fronte a un segnale che occorre tenere sotto controllo. Questi roditori evolvono rapidamente e sono in grado di aiutarci a capire l'evoluzione.

Si può restare turbati di fronte a un simile annuncio, anche se ci vorrà del tempo prima che ciò si manifesti anche nell'*Homo Sapiens*, magari tra qualche milione di anni! ■



I cromosomi sono unità strutturali del nucleo cellulare in forma di sequenza lineare dei geni, portatori del patrimonio ereditario.

Dal punto di vista chimico nei cromosomi vi sono il DNA, l'RNA e altre proteine. Il DNA è il depositario dell'informazione genetica e la sua quantità è costante in ogni cellula della specie. Il sesso di un individuo (maschile o femminile) è determinato al momento del concepimento mediante una combinazione casuale dei cromosomi paterni e materni. La madre attraverso l'ovulo fornisce sempre un cromosoma X, il padre attraverso lo spermatozoo trasmette o un cromosoma X (allora il soggetto sarà femminile XX) o un cromosoma Y (e allora il soggetto sarà maschile XO o XY).

Il fondamento del sikhismo

Likhismo - il cui termine deriva da sikh, nome che ne designa i fedeli e significa letteralmente "discepoli" - nacque nel XV secolo nell'India settentrionale e venne stabilizzato dalla predicazione di dieci guru (maestri) tra il 1469 e il 1708 d.C.

Il primo di questi guru fu *Sri Guru Nanak ji*, nato a Talwandi, nei pressi di Lahore, e l'ultimo fu Guru Gobind Singh.

Gli altri maestri, dal secondo al nono, furono nell'ordine: Guru Angat, Guru Amar Das, Guru Ram Das, Guru Arjan, Guru Har Gobind, Guru Har Rai, Guru Hari Krishan, Guru Tegh Bahadur.

La religione sikh, il cui sistema filosofico-teologico è conosciuto tradizionalmente come Gurmat o Sikh Dharma, è di carattere monoteistico.

Il rito di iniziazione per far parte della comunità sikh è costituito dalla partecipazione alla cerimonia del battesimo, chiamata Amrit Sanskar, la cui pratica

è in uso fin dai tempi di Guru Nanak, fondatore della dottrina.

Il credo dei sikh si basa sulla fede in Vahiguru, rappresentato dal simbolo dell'Ek (o Ik) Onkar, che significa, infatti, "un solo Dio", o meglio, "un solo Aum".

L'espressione deriva dal sanscrito ekomkaara, composto da eka, che significa "uno" e omkaara, che indica la sillaba dell'Aum.

Nel Sikhismo, l'Ek Onkar simboleggia l'unicità della divinità Vahiguru, che - tradotto letteralmente - significa "maestro meraviglioso".

Il nome Vahiguru è infatti composto da due parole, ovvero dal termine persiano "vah", che esprime stupore e meraviglia, nonché dalla parola sanscrita "guru" che significa "maestro".

I sikh considerano il termine Vahiguru come una formula invocatoria, che solitamente viene ripetuta durante le preghiere e le pratiche meditative.

Gli insegnamenti del sikhismo sono contenuti nello Sri Guru Grantha Sahiba ji (o Sri Guru Granth Sahib), il testo sacro dei Sikh, considerato simbolicamente l'undicesimo guru dai fedeli, costituendo la sintesi dei precetti dei dieci capi spirituali.

Lo *Sri Guru Grantha Sahiba ji*, composto da cinquemila Shabad (inni poetici), fu compilato e curato nel 1604 dal quinto maestro, ovvero *Shri Guru Arjan dev ji*; la prima versione stampata del testo sacro venne realizzata nel 1864.

Tra i precetti più importanti della disciplina sikh si annoverano la recitazione dei cinque Bani (Japji Sahib, Jaap Sahib, Tav-Prasad Savaiye, Chaupai e Anand Sahib) quotidianamente al mattino presto; l'utilizzo dei Cinque Ks; la pratica delle Cinque Virtù; infine, l'astensione dai Cinque Mali.

I Cinque Ks sono cinque articoli di fede che accompagnano i Khalsa Sikh in ogni momento e sono: il Kesh (capelli

L'essenza del jainismo

Induismo, buddhismo, islamismo, cristianesimo, sikhismo ed infine jainismo: queste sono le numerose correnti filosofiche e religiose che permeano la vita dell'India dai tempi antichi fino ad oggi.

Di sicuro, la meno conosciuta in occidente è il jainismo, spesso confusa con l'induismo, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

L'universo conosce ventiquattro Saggi Tirthankara, "Costruttori del Ponte" tra l'illusoria natura umana e l'ineffabile essenza dell'anima non condizionata, l'ultimo dei quali - considerato anche il maggiore esponente della dottrina - fu Vardhamana, detto Mahavira, che in sanscrito significa "grande eroe", il quale visse intorno al sesto secolo a.C.

I seguaci del suo predecessore - Parshvanath - consacrarono nel 79 a.C.

la scissione tra i Jain in due scuole di pensiero: i Digambara, "vestiti di cielo/aria", cioè nudi, e gli Svetambara, vestiti di bianco, che - meno rigoristi dei primi - hanno conservato la tradizione jainista fino ad oggi.

Contemporaneo del Buddha, Mahavira fu proclamato dai suoi seguaci "Jina" ("il Vittorioso"), termine che designa colui che ha vinto sugli attaccamenti, sulle avversioni, sull'egoismo, sul materialismo ed, infine, sulle passioni.

Infatti, il fine ultimo della teoria jainista - riducibile ad una sorta di dualismo tra spirito e materia - consiste nell'indagare le possibilità di recupero dell'anima individuale, soggetta ai continui influssi negativi della materia.

Secondo la fenomenologia jainista, dunque, la materia penetra l'anima dando origine al corpo.

L'unico modo con cui l'anima può liberarsi dal corpo al quale è legata per ritrovare la sua essenza originaria, fondendosi con l'Assoluto e cessando di reincarnarsi, consiste nell'annullare le conseguenze delle proprie azioni negative e dei propri attaccamenti, attraverso l'adozione dei Tre Gioielli: Retta Fede, Retta Conoscenza e Retta Condotta.

Quest'ultima, in particolare, consiste nell'osservanza di cinque regole: Ahimsa (non-violenza); Satya (verità e sincerità); Asteya (lealtà e correttezza); Brahmacharya (castità per i monaci e fedeltà coniugale per i laici); Aparigraha (non attaccamento, che impone ai monaci di non possedere nulla ed ai laici di dare il superfluo in beneficenza).

Coerentemente con il principio del rispetto per ogni essere vivente, il jai-

lunghe; un termine che abbiamo già incontrato parlando di Krsna, che è soprannominato "Keshava", colui che porta capelli lunghi e sottili), il Kangha (piccolo pettine di legno), il Kara (bracciale di ferro o acciaio), il Kacchera (un pezzo di indumento intimo) e il Kirpan (un pugnale corto).

Le Cinque Virtù comunemente riconosciute nel Sikhismo sono: Sat (verità), Santokh (felicità), Daya (compassione), Nimrata (umiltà) e Pyare (amore).

I Cinque Mali sono invece il Kam (concupiscenza), il Krodh (rabbia), il Lobh (avidità), il Moha (materialismo) e l'Aankar (ego, tracotanza).

Secondo quanto affermano le Scritture, i Cinque Mali rappresentano le cinque principali debolezze della personalità umana, che devono essere evitate - in quanto devianti per la crescita spirituale dell'uomo - tramite l'abbandono a Vahiguru e l'affidamento alla sua misericordia (Hukam). ■



nismo postula l'accoglimento delle dottrine del non-assolutismo e della molteplicità dei punti di vista, che aprono il cuore all'ecumenismo ed al superamento di ogni differenza di pensiero e religione, nonché la dottrina della Costante Vigilanza, che vieta di allentare la propria attenzione nei confronti delle esigenze degli altri esseri (umani, animali e perfino vegetali).

A questo punto, il confronto con il buddhismo appare evidente: sebbene entrambe le soteriologie siano caratterizzate da una tradizione di asceti, rinuncia e meditazione, il raggiungimento dell'illuminazione *attraverso* l'annullamento del *karman* - per i buddisti - implica l'azzeramento dell'individuo, mentre - per i jainisti - conduce alla purificazione del soggetto, che culmina nella costituzione di una nuova personalità. ■





Aragonite coralloide Val di Scerscen



Calcite Val di Scerscen

Grotte in provincia di Sondrio

La geologia della Valtellina è caratterizzata dalla presenza di tre aree in cui è dominante la presenza di caratteristiche masse calcaree di copertura: l'**alta valle**, con le coperture permo-mesozoiche, l'**alta Val Malenco** con le coperture triassiche della falda Margna, e la **zona della val Febbraro-Andossi-Pian dei Cavalli** in val Chiavenna.

In coincidenza con queste zone sono stati scoperti anche in anni recenti interessanti complessi carsici con grotte di grande interesse speleologico, geologico e talvolta mineralogico.

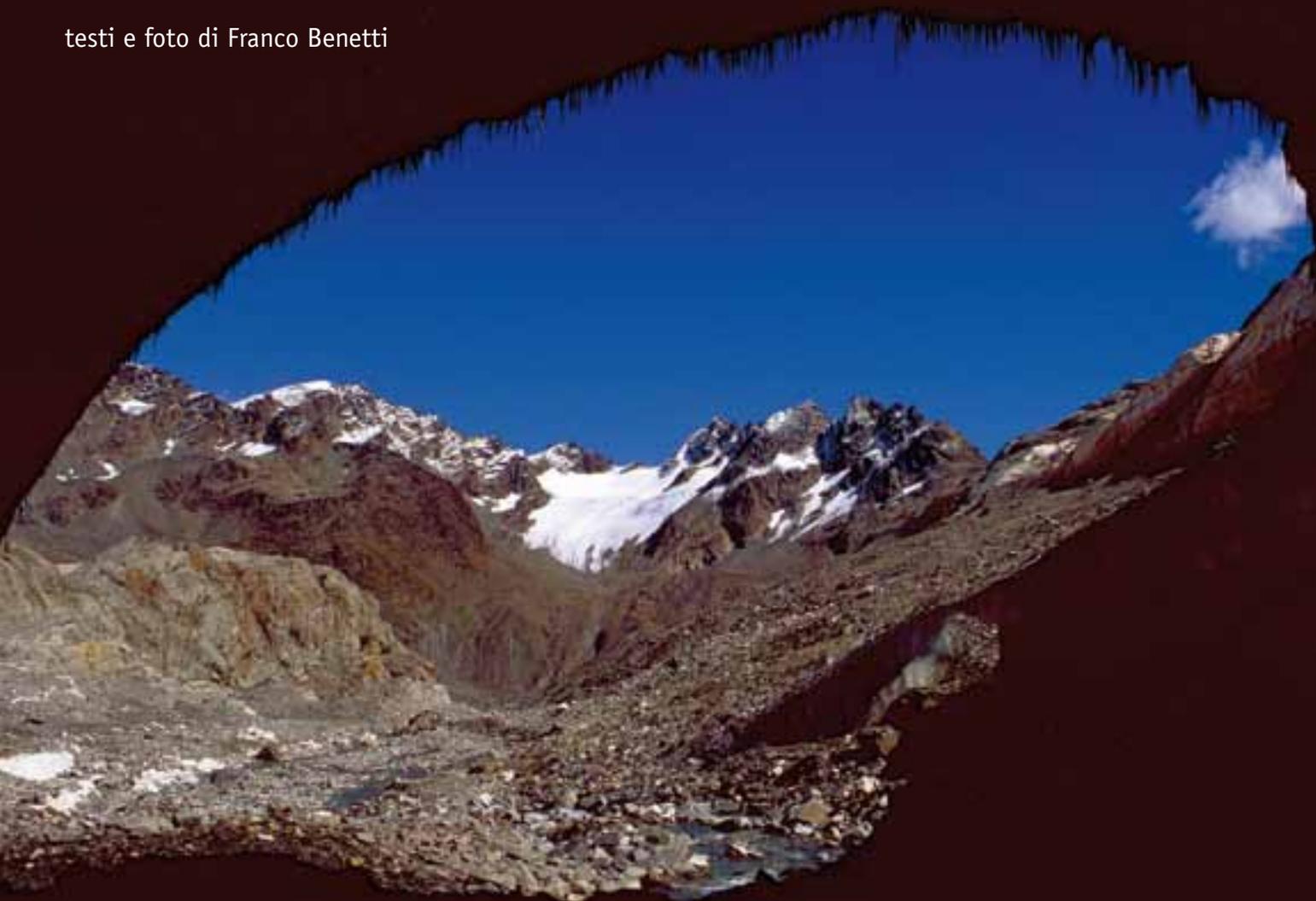
In corrispondenza della prima area sono state segnalate le grotte della val

di Scerscen, oggetto specifico di questo articolo. L'interesse per la speleologia e la paleontologia è poco diffuso in Valtellina e pochi sanno della presenza in valle di grotte anche di dimensioni notevoli come poco conosciuti sono d'altra parte gli interessantissimi ritrovamenti fossili.

Un'anomalia da segnalare è quella delle grotte scoperte nel corso dell'estate 2001 da un gruppo di alpinisti speleologi nella stretta e impervia valle del Cormor situata tra Campo Moro e Campo Franscia: una grotta di parecchie centinaia di metri, mai fino ad allora segnalata da alcuno, che si sviluppa, in modo del tutto originale, all'interno delle tipiche rocce verdi o serpentini della zona in cui nei secoli

Le grotte della val di Scerscen

testi e foto di Franco Benetti



sono state scavate anche centinaia di bellissime “marmitte dei giganti”.

La grotta è stata attrezzata in modo tale da permetterne la visita ad appassionati adeguatamente equipaggiati e guidati.

Inquadramento geologico

La val di Scerscen è un vero e proprio campionario di geologia ed è il massimo cui possano aspirare studenti che vogliono fare una visita di studio sul campo: l'erosione operata nei secoli dai ghiacciai di Scerscen e il loro successivo ritiro hanno infatti aperto la copertina di quel libro che è ora solo da sfogliare. Guardando dalla bocchetta delle Forbici il versante destro della valle si vedono sfilare davanti agli occhi i più svariati tipi litologici, dalle Serpentine del Sasso Nero agli gneiss della falda Margna caratterizzanti il crinale che sale verso il rifugio Scerscen, fino all'enorme copertura di calcari della parte centrale della valle con affioramenti al suo interno di banchi di rocce manganesifere nere, ricche di minerali rarissimi. All'interno di questa formazione calcarea il cui spessore raggiunge i 200-250 m per circa un km di lunghezza, si sono formate le grotte oggetto di questo articolo.

La necessità delle acque glaciali di trovare via di sbocco ha

creato, dopo un lavoro di secoli e secoli, un complicato sistema di gallerie lunghe centinaia di metri che si sviluppano quasi sempre in senso verticale, nelle viscere di quell'immensa massa calcarea che è la copertura della falda Margna. Grotte come quella denominata “Morgana” o dei “Marsool” o del “Veronica” dai soprannomi dei loro scopritori, sono ormai diventate meta fissa di escursioni e itinerari inseriti in manifestazioni tradizionali estive; l'ipotesi di un'origine idrotermale delle grotte non fa altro che aggiungere interesse ad un fenomeno già importante di per sé.

Più sopra, in corrispondenza della catena di cime Sella, Gemelli, Cima Sondrio e Gluschaint, affiora la falda Sella mentre ancora più su in corrispondenza del gruppo del Bernina emerge la falda omonima costituita essenzialmente da ortogneiss granodioritici e paragneiss. Il basamento della falda Sella è costituito da enormi masse gabbro-dioritiche databili circa 300 milioni di anni fa, da ortogneiss e da metasedimenti argillosi.

Lo studioso può qui verificare teorie e studi, mentre lo studente e l'appassionato possono rendersi conto di come si è costituita la val Malenco durante l'orogenesi alpina, a partire da circa 130 milioni di anni fa e di come questi movimenti continuino ancora oggi, di cosa sia la tettonica delle placche e vedere sul terreno fenomeni geologici

studiati sui libri.

La diffusa presenza di arsenico e vanadio nelle mineralizzazioni a manganese della vedretta di Scerscen inferiore entro metaradiolariti, indicherebbe l'origine oceanica di questi sedimenti.

Formazione delle grotte

La grotta ha origine nella maggioranza dei casi in ambiente calcareo e questo perché con rocce così tenere e costituite da carbonato di calcio, l'acqua piovana o di scioglimento delle nevi, relativamente ricca di anidride carbonica, è in grado di attuare più facilmente un'azione altamente erosiva. Azione esattamente contraria è quella che attraverso il deposito di acque ormai sovrassature di bicarbonato di calcio formatosi a contatto con l'anidride carbonica, produce il formarsi in ambiente di grotta di stalattiti e stalagmiti, che in rari casi come nelle grotte delle Bocche d'Adda, in alta valle, per azione di deboli correnti d'aria, si trasformano nelle cosiddette “eccentriche” dalle forme più assurde, concrezioni che sembrano addirittura in grado di sfidare le più elementari leggi fisiche.

Le grotte della Val di Scerscen

Ci soffermiamo su una di queste aree: le grotte carsiche della val di Scerscen, una delle valli più belle e selvagge dell'alta Valmalenco.

La prima grotta (sono in tutto tre), fu ►





scoperta ma non immediatamente segnalata, nell'ormai lontano 1978 dai cacciatori fratelli Selveti detti "Marsool", in occasione di una battuta di caccia al camoscio e venne chiamata appunto "**Tana dei Marsòol**", la seconda, quella posta a quota più elevata fu segnalata nel luglio 1986 da un appassionato ricercatore di minerali e di erbe alpine, Giovanni Bardea detto "**Veronica**" (da cui il nome dato alla grotta), la terza, detta "**Morgana**", nel 1990 da Paola Tognini, Mauro Inglese ed altri speleologi, autori fra l'altro dell'articolo apparso nei primi anni '90 su "Il Grottesco" rivista del GGM Sem Cai.

Queste grotte si sono formate probabilmente durante le varie glaciazioni, in seguito al forte ruscigliamento derivante dalle enormi masse glaciali sovrastanti; le acque sotterranee si in-

canalavano in questi enormi condotti di scarico, facendosi spesso largo anche attraverso dei condotti laterali che si aprivano poi sul fianco della montagna dando origine a cascate.

La grotta "Veronica" è costituita da un salone iniziale da cui si dipartono due rami, uno ascendente e uno discendente che si estendono per 160 metri il principale e per 90 metri il condotto collaterale fossile.

Il ramo ascendente presenta una parte iniziale abbastanza larga e praticabile con un restringimento finale in una fessura inaccessibile; del materiale franto ostruisce poi una galleria laterale che potrebbe riservare delle sorprese. Il ramo discendente, in cui si incanala l'acqua proveniente da un unico camino, è caratterizzato da una galleria principale con numerose gallerie freatiche minori, purtroppo non pra-

ticabili e probabilmente quasi tutte collegate all'esterno, data la notevole circolazione di aria gelida; la galleria principale termina poi in un piccolo sifone sabbioso dove l'acqua di discesa forma un piccolo laghetto.

In questa grotta non sono presenti concrezioni interessanti come invece avviene nelle altre due grotte; sono però presenti il cosiddetto "velo di monte" (formazioni puntinate di argilla) e vermicolazioni argillose sul soffitto e sulla parte alta delle pareti oltre a conglomerati fluviali, che sono prova dell'esistenza di un precedente più vasto sistema poi scomparso per erosione.

E. Sagliani segnalava in un suo articolo dell'89 la presenza di un esemplare di probabile fauna cavernicola, individuato su un masso di crollo, a margine di una fessura, in cui poi l'animale è scomparso.

La grotta detta "Tana dei Marsool", dalla analoga conformazione freatica e il cui accesso è situato in posizione già più difficilmente accessibile, presenta, a differenza della prima, un notevole ed interessantissimo concrezionamento, costituito da bellissima aragonite e calcite coralloide, che testimonia la presenza di un gocciolamento intenso e diffuso.

La terza ed ultima, segnalata, come già detto, nel 1990, presenta uno sviluppo reale di 350 m con un dislivello di 100 m; l'ingresso, che è a quota 2663 m, sul fondo di una piccola dolina introduce ad un cunicolo che si allarga poi in una galleria freatica ellittica con una pendenza di 30°, sul fondo della quale scorre un torrentello; un'altra galleria interseca poi la prima e dà accesso ad una sala da cui si diparte la galleria principale, un vero e proprio meandro alto una decina di metri, da cui si staccano lateralmente vari rami minori.

Si possono osservare nella parte più alta della grotta rare concrezioni di calcite e aragonite; lungo il percorso si incontra poi una cascata e la grotta cambia forma e direzione; mentre l'acqua si incanala in una stretta e impraticabile feritoia, la galleria continua il suo percorso con il fondo ingombro di ciottoli levigati dalle acque fino a un antico sifone sospeso. ■

Promozione turistica in **Valtellina**: sentieristica spesso “sgaruppata”!

di Gianfranco Cucchi

L'offerta turistica in provincia di Sondrio richiede molteplici interventi che puntano alla valorizzazione dei numerosi punti di forza. Il primo è l'ambiente naturale: le nostre montagne presentano differenti aspetti in grado di rispondere alle aspettative dei turisti ma non solo. L'escursionismo alpino è un fattore importante in questo contesto con la frequentazione dei nostri rifugi che si presentano tutti molto accoglienti grazie alla consolidata esperienza dei gestori. Ma vi è un punto dolente: per raggiungere la meta occorrono delle indicazioni, una segnaletica, delle cartine e anche una bibliografia. Per questi punti si sono certamente fatti dei passi in avanti ma occorrono soprattutto, utile ricordarlo, dei sentieri che siano almeno agibili, non dico confortevoli.

Pochi giorni fa, percorrevo la prima tappa dell'Alta Via della Valmalenco che parte da Torre di Santa Maria e raggiunge il Dosso di Ciappanico, il rifugio Cometti, il rifugio Bosio e la stupenda salita al Sasso Bianco con vista dei laghi

di Zana e di Arcoglio. Appena dopo il Dosso di Ciappanico verso l'Alpe Son il sentiero era interrotto da un cartello “Attenzione pericolo sparo mine vietato l'accesso - area video sorvegliata”. In effetti da alcune settimane sono iniziati i lavori sulla frana del Torreggio, che si trova sull'altro versante della valle e che non coinvolgono il sentiero in questione. Non si comprende questa interruzione anche perchè pare che fin'ora non sia brillata una sola mina. Inoltre la variante predisposta è alquanto infida, poco segnalata, pericolosa e possibile origine di incidenti. Mentre con cautela percorrevo questa variante ho incontrato un gruppo di francesi che praticamente si erano persi e con molta calma li ho condotti sino all'Alpe Son dove finisce la variante: volevano tornare indietro ma li ho convinti a proseguire, informandoli che il percorso più avanti sarebbe stato in condizioni migliori.

Prima riflessione: non è possibile chiudere il sentiero solo durante le ore in cui effettivamente avviene l'esplosione? Ahimè, il sentiero che arriva all'Alpe Acqua Bianca e che poi raggiunge la

pista che dall'Alpe Lago arriva alla Bosio era ridotto ad una traccia piena di erbacce (un'ora di cammino). Non vi dico le facce e le parole dei francesi ma ve le lascio immaginare anche se la mia presenza come guida sembrava confortarli. Al ritorno ho notato che anche il sentiero che si dipana dall'Alpe Son al Rifugio Cometti in località Piasci era nelle identiche pessime condizioni. **Seconda riflessione.** Mi auguro che gli amici francesi tornino ancora in Valtellina ammirati dalle nostre bellezze naturali.

Non si possono per esempio incaricare gli alpeggiatori, le guide alpine, le associazioni di volontariato, i giovani disoccupati motivandoli opportunamente, e comunque avere maggiore cura dei nostri sentieri garantendo un minimo di manutenzione? Non si tratta certo di costi elevati.

La buona immagine turistica si costruisce a partire anche dalle piccole cose. ■



Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

di François Micault

In occasione del suo trentesimo anniversario, la Fondazione dell'Hermitage presenta fino al 26 ottobre prossimo una grande mostra dedicata alla pittura americana del XIX secolo, che comprende un insieme di opere realizzate tra il 1830 e il 1900, in maggior parte esposte per la prima volta nel nostro continente. In questo periodo della storia degli Stati Uniti d'America, gli artisti prendono poco a poco le distanze dai loro modelli europei sviluppando un'arte novatrice, che accompagna lo spuntare di una nuova identità nazionale e democratica. L'evento segna



Edward Lamson Henry, Kept in - 1889

La PITTURA AMERICANA

una nuova tappa nell'esplorazione dell'arte americana che la Fondazione iniziò con "Andy Warhol" (1995), "L'impressionismo americano" (2002) e "Edward Hopper" (2010). Ancora poco nota dal pubblico europeo, la pittura americana è qui presentata con più di 70 quadri. Il paesaggio è messo in valore con gli artisti della Hudson River School ed il movimento luminista. Accanto a ritratti di Amerindiani dipinti da George Catlin, troviamo ritratti realizzati da Thomas Eakins e Richard C. Woodville, scene di vita quotidiana, e infine dei quadri di Harnett, John F. Peto e Haberle che illustrano il rinnovamento del genere della natura morta. Un bellissimo insieme di fotografie con paesaggi e ritratti completa la presentazione. Le opere provengono in maggior parte da grandi musei americani ed europei. Il percorso inizia al piano terra con la prima sala dedicata all'arte e alla politica all'inizio dell'Ottocento. Qui notiamo l'Autoritratto del pittore Charles Willson Peale (1741-1827), fondatore della Pennsylvania Academy of the Fine Arts nel 1805 a Filadelfia. Gli artisti cercano di rendere l'"americanità", l'identità propria al loro paese, con soggetti tipicamente americani, dove la natura predomina già dagli anni 1830. Da allora, gli insegnamenti del paesaggista Thomas Cole segnano una generazione di artisti raggruppati sotto il nome di Hudson River School, nome anche della seconda sala del piano terra. I suoi primi rappresentanti dipingono vedute della vallata del fiume Hudson, vicino a New York. Ispirati dal



Fitz Henry Lane, Boston Harbor, Sunset - 1850-1855

pensiero del filosofo Ralph Waldo Emerson, gli artisti rappresentano la natura americana come un'immagine della Creazione, attraverso paesaggi paradisiaci dove l'uomo e la natura convivono in armonia. Oltre ad una veduta senza titolo di DeWitt Clinton Boutelle, (Paesaggio dell'Hudson con un Indiano, 1848), notiamo il grandioso "Porto di Boston al tramonto", degli anni 1850-1855, olio su tela proveniente dal Los Angeles County Museum of Art, anche emblema della mostra, opera caratteristica di Fitz Henry Lane. I velieri sembrano scivolare lentamente sulla superficie dell'acqua che niente agita, se non forse i remi di una scialuppa. La terza sala, dedi-

cata alla natura morta, ci fa comprendere come essa diventa un genere assai popolare dell'arte americana nella seconda parte del XIX secolo. Di un realismo preciso, questi dipinti sono apprezzati anche per il piccolo formato che ne riduce i costi. Il modello rimane la pittura olandese del XVII secolo con la simbolica delle vanità. Ma l'originalità sta nella scelta degli oggetti dipinti. Numerose sono le nature morte alle mele, una delle principali produzioni agricole negli Stati Uniti dell'epoca, oltre alle pere, patate, mandorle e noccioline. Le attività più urbane offrono nuovi soggetti agli artisti. John Peto rappresenta il Pannello di affissione per la Smith Brothers



George Catlin, *Portrait of Mu-ho-she-kaw* - 1845-1846



Frederic Edwin Church, *The Iceberg* - 1875

del XIX secolo

Coal Company, con una tela del 1879. Salendo al primo piano della Fondazione, la prima sala è dedicata alla natura morta in trompe-l'oeil, che diventa una specialità della pittura americana. La banconota occupa qui un posto preponderante. Di Victor Dubreuil ad esempio, oltre ad essere qui esposta una natura morta con la banconota di un dollaro ed una mosca dopo il 1892, ecco il "Barile di dollari" senza data. La sala successiva si occupa dei pittori luministi, che, a partire dagli anni 1850, hanno un approccio alla natura meno topografica e più attenta alle atmosfere luminose, con una percezione poetica del paesaggio spesso tranquilla e solitaria. La terza sala è dedicata al ritratto, che conosce un ampio successo tra il Settecento e l'Ottocento in America. In un primo tempo è una delle sole forme di arte che permettono agli artisti di sopravvivere. La nascita della giovane nazione stimola la realizzazione di ritratti patriottici. Il pianerottolo del primo piano si dedica alla scena di genere, con quadri che rappresentano la vita quotidiana. Ecco qui "Sulla veranda",

olio su tela del 1887, di Irving Ramsey Wiles, proveniente da Chicago, dipinto nella casa di campagna dell'artista, dove tre donne approfittano degli ultimi raggi di sole di fine pomeriggio nella tranquillità. Al secondo piano sono esposte fotografie paesaggistiche, oltre a ritratti di personaggi indiani, come "Nom-Pa-Apa (Due Colpi), capo Sioux Bruciato" (1870), proveniente dal Museo de l'Elysée di Losanna. Al piano sotterraneo, troviamo la sezione dedicata all'Alaska, "l'ultima frontiera", e nella sala quadrata, la sezione "L'Ovest

e le frontiere". Gli Stati Uniti acquisirono nell'arco del XIX secolo nuovi territori all'Ovest, come la Luisiana e l'Oregon, le province messicane a nord di Rio Grande nel 1848 o l'Alaska nel 1867. Alla ricerca di paesaggi spettacolari ed esotici, Frederic E. Church ottiene un successo strepitoso con i suoi paesaggi delle Ande e della costa del Labrador. Di Church sono qui esposti l'iceberg del 1875 circa e la Mattinata sotto i tropici del 1858 circa. George Catlin è noto per le centinaia di ritratti d'Indiani realizzati osservando le tribù durante i suoi viaggi. Notiamo il Ritratto di Mu-ho-she-kaw (1845-1846 ca).

Appena dopo la mostra, nello stesso piano la galleria è dedicata agli sguardi sulla pittura del XIX secolo, con opere della collezione della Fondazione dell'Hermitage. ■



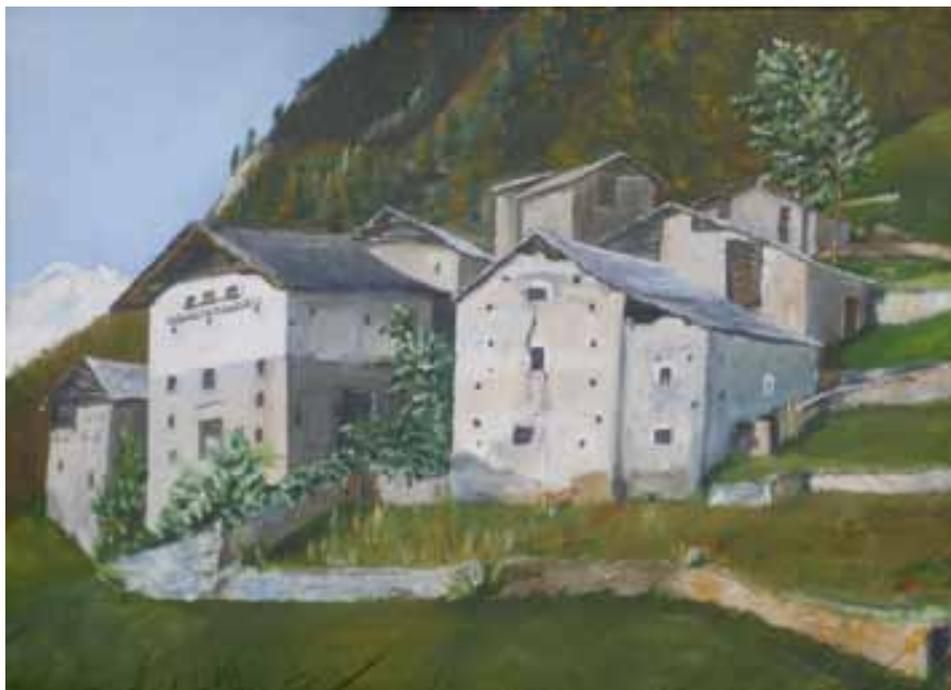
Irving Ramsey Wiles, *On the Veranda* - 1887

Dipingere l'America.

Gli artisti del Nuovo Mondo (1830-1900).

Fondazione dell'Hermitage, 2, route du Signal, CH-1000 Lausanne 8 Bellevaux.
Mostra aperta fino al 26 ottobre 2014, da martedì a domenica ore 10-18, giovedì fino alle 21, chiuso lunedì.

Catalogo coedito dalla Fondazione e dalla Bibliothèque des Arts, Lausanne, CHF 54
Tel.: +41(0)213205001. www.fondation-hermitage.ch.



di Anna Maria Goldoni

Luigi Orsatti, artista di Torre S. Maria in Valmalenco, ha iniziato a dipingere fin da quando frequentava le scuole medie perché, dovendo fare un disegno raffigurante la maga Circe, ha riempito un album di diversi visi per riuscire a trovare quello giusto. Questo, l'ha portato ad appassionarsi ai ritratti e sentire anche il bisogno di creare personaggi inventati, in prevalenza femminili, sempre affascinato, proprio come Ulisse, dalla sua maga Circe. Ha così continuato a leggere e studiare libri d'arte e, nel tempo libero, a dedicarsi alla pittura, come

un suo grande hobby, che lo "occupa e impegna" ancora oggi.

La tecnica che predilige è quella dei colori a olio, ma tradizionale, usata con l'olio di lino e l'acqueragia, dove può sfumare, amalgamare e mescolare bene tutte le tinte, tralasciare e



Luigi Orsatti

La pittura è il suo grande hobby





riprenderle senza problemi, anche se ha dentro di sé la fretta di finire subito ogni opera, per vederne e controllarne il risultato.

Luigi Orsatti ha iniziato a presentarsi al pubblico fin dagli anni Ottanta, con altri artisti, aderendo poi all'idea, promossa da Roberto Ceriani, di formare un gruppo solidale, che, tuttora, prosegue nei suoi intenti iniziali di mettere in luce l'arte e l'ambiente della valle del Mallero.

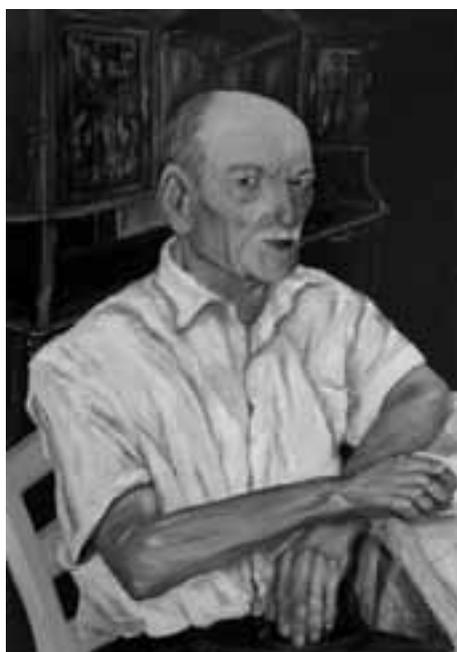
I suoi soggetti preferiti sono le figure, irreali o vere, come nel ritratto del padre, che sembra presentare nella sua vita di lavoro e di sacrifici, con l'espressione ferma, forte e intensa. In un particolare momento, poi, si è cimentato anche in decorazioni quasi astratte, come nelle sue opere, che riprendono motivi di tappeti orientali, proposte come arazzi, restando coinvolto nell'interesse degli intrecci dei motivi e dei vivaci colori. Pochi sono i suoi paesaggi, poiché il verde è una tinta che l'artista non ama, infatti, se li esegue, sono preferibilmente in bianco e nero, come nella "Discesa dal ghiacciaio", quadro realizzato per la mostra dedicata al 150° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano. Altri, invece, propongono antiche case in pietra, dove il colore è quasi assente, come nell'opera "Meli-rolò", che rappresenta l'antico nucleo medioevale, abbandonato per la peste nel 1630, con la torre di guardia costruita sui resti di una torre romana.



Ne "Il gruppo del Bernina", invece, tutto è lineare e gli alpinisti sembrano far parte integrante delle cime.

Un'altra sua opera, che si trova in un'abitazione privata ai Basci, si può ammirare passeggiando tranquillamente per i sentieri della zona, cercando di notare una vecchietta, frutto della fantasia del pittore, che si affaccia curiosa da una finestra.

L'artista ha partecipato a mostre in tutte le località più note o da scoprire della Valmalenco, nonché a Poggiridenti, "Arte e artigianato", a Sondrio, "Pittori contemporanei", a Scarpatetti arte, e tante altre, unitamente ai vari componenti del Centro d'Arte Malenco. Notevoli lavori di



gruppo sono stati realizzati, sempre dal Centro, come, per ricordarne solo alcuni, la decorazione interna della caratteristica chiesetta di Tornadù e dell'Oratorio di Novate Mezzola, e l'arredamento, con pannelli decorativi, di Piazza Roma a Torre S. Maria. Proprio per Tornadù, Luigi Orsatti ha preparato un dipinto che rappresenta "I patimenti di San Francesco", al quale è dedicata l'intera costruzione, dopo averne predisposto il cartone, tutto a gessetti colorati, come usavano fare i pittori classici antichi.

Nei suoi progetti futuri c'è quello di continuare nell'impegno artistico, ma senza pretese, perché il suo lavoro odierno gli impedisce di potersi dedicare completamente a questo suo importante hobby, e persistere sempre nell'idea iniziale del gruppo, cercando di portare validi contributi alle finalità predisposte. Luigi Orsatti, che è stato in giro parecchi anni, sia in Italia che all'estero, per lavoro, adesso ama rimanere qui, tra i suoi amici, ma, poiché nessuno conosce quello che gli riserba il futuro, sarebbe sempre disposto a riprendere il suo "vagabondare", se necessario, perché "l'idea è ancora lì, chiusa in un cassetto ...".

Luigi Orsatti vive e lavora a Torre di S. Maria (SO), in Via Cristini 8/b- tel. 333.6947341 ■

Per saperne di più:

Il **Centro d'Arte Malenco**, con sede a Torre S. Maria, è un'associazione culturale che tende a "promuovere e sviluppare iniziative atte a conservare, valorizzare e diffondere le espressioni artistiche già esistenti e già operanti in valle. Avvicinare i giovani all'arte. Assicurare la presenza di opere degli artisti associati a ogni mostra realizzata in località della valle, se rispondente ai requisiti di valorizzazione dei centri storici e del patrimonio artistico locale. Organizzare e curare la realizzazione di mostre d'arte nelle località turistiche e di soggiorno della Val Malenco".

Messner tracks

I musei dell'avventura

Un itinerario fotografico e filosofico

di Giuseppe Brivio

Questo libro è il frutto di anni di dialogo e di amicizia tra Reinhold Messner e Luigi Zanzi, due forti personalità unite da una comune visione della vita come avventura che le ha portate ad essere co-autori di questa opera che ha come finalità precipua quella di una meditazione "filosofica" per chi vorrà compiere un viaggio nella catena dei musei del Messner Mountain Museum (MMM) seguendo le avventure di montagna che vengono presentate in veri e propri "teatri museali".

Come dice in una breve presentazione Paolo Zanzi, autore del progetto grafico e delle bellissime fotografie, questo libro ospita un itinerario "filosofico" e un itinerario "fotografico", due itinerari che si intrecciano e si illuminano vicendevolmente, guidando i lettori nella "escursione" lungo la catena dei musei del Messner Mountain Museum attraverso le immagini e i testi.

È bene notare che in Alto Adige-Sud Tirolo è venuta fiorendo nel corso di alcuni anni ad opera di Reinhold Messner un'opera culturale di grande significato: il Messner Mountain Museum, una specie di "ritorno" dai monti di tutto il mondo ai monti del Sud-Tirolo del grande scalatore come ideale punto di arrivo della sua "filosofia" della vita, finalizzata a far vivere un pensiero "in azione" attraverso l'avventura. È quello di Messner un tentativo di sviluppare una nuova via nell'ambito del "turismo culturale" con lo scopo consapevole di far nascere un modo nuovo di frequentare la montagna che sia anche occasione di nuove risorse per le comunità locali.

L'opera culturale di Messner ha per tema unificante quello dell'incontro dell'uomo con la montagna. Si tratta di un "sistema museale" articolato in una sede principale a Castel Firmiano-Firmian, presso Bolzano-Bozen, e in "sedi satellite": a Castel Juval, in Val Venosta; sul Monte Rita - Dolomites, presso il Passo di Cibiana in Cadore; a Solda-Sulden-Ortles, presso il ghiacciaio dell'Ortles; a Brunico-Ripa, in Val Pusteria.

Nelle varie sedi museali trovano spazio tematiche particolari: la storia dell'alpinismo e della montagna nei suoi diversi aspetti (Castel Firmiano);

la dimensione mitico-spirituale e religiosa delle

montagne "sacre" del mondo (Castel Juval); l'avventura nella roccia e nel mondo della verticalità (Monte Rita, sopra Cibiana); l'avventura nell'orizzonte dei ghiacci (Sulden-Solden all'Ortles); l'avventura nel mondo dell'invenzione di nuove "forme di vita" ad iniziativa dei popoli "montanari" (Brunico). Il tema unificante delle varie unità museali appena menzionate è sicuramente quello dell'incontro dell'uomo con la montagna, intesa come ambiente naturale, ma anche come ambiente antropico, sede di una cultura e di valori che rischiano la scomparsa e che devono invece essere salvati.

Lungo questo "trekking" culturale, scrive Luigi Zanzi, è possibile seguire le tracce delle avventure di Messner alla ricerca della storia dell'alpinismo e della storia globale della civilizzazione delle montagne del mondo da parte di numerosi popoli "fattisi montanari". Un "trekking" avventuroso nella cultura della montagna, lungo una catena di "musei", alla riscoperta dell'incontro tra l'uomo e la montagna, ma anche occasione per una "escursione filosofica" sulle orme di Messner per comprendere le "scelte di vita" che ogni uomo può compiere nell'incontro con la montagna e le "avventure" che può intraprendere nel confronto creativo con tale ambiente naturale.

Dice ancora Luigi Zanzi che non si può in-

Il volume è stato stampato presso Fotolito Varese snc per conto della SKIRA Editore Milano spa
Palazzo Casati Stampa
via Torino, 61 20123 Milano

Ufficio stampa Skira
Via Francesco Brioschi, 21
20136 Milano tel. 02.89.41.55.32
€ 40.00



tendere a pieno quest'opera museale se non tentando anche di rivivere l'avventura "spirituale" di Messner nel concepirla e realizzarla.

E a proposito di Messner Mountain Museum: "Ad opera conclusa, rivolgendo il pensiero ad uno sguardo attento a tutto il complesso disegno così attuato, sullo spunto di un progetto originario che risale ad alcuni anni fa e venne maturando nel vivo delle sue più varie esplorazioni in giro per il mondo, pur con qualche variazione in corso d'opera, non si può non rimanere vivamente ammirati per il fatto che tale opera sia stata realizzata ad iniziativa di un uomo solo, Reinhold Messner, con una propria autonoma ideazione creativa, con una propria singolare capacità di realizzazione. Credo che, per tali ragioni, la realizzazione della "catena-cordata" del Messner Mountain Museum abbia costituito per Reinhold Messner una grande avventura, analoga alle più grandi avventure da lui vissute in montagna (per ciò stesso tale opera può opportunamente definirsi il suo "quindicesimo ottomila", non meno "legendario" dei precedenti)". Ed ancora: "Anche le idee camminano: Messner ha realizzato questi 'musei dell'avventura' per mettere in cammino la sua idea di montagna, la storia dell'avventura dell'uomo tra le montagne, nonché la storia dell'esperienza dell'alpinismo,



con tutto il retaggio culturale che tali vicende comportano per l'umanità, quale risorsa per la sua stessa sorte evolutiva in futuro".

"MMM": un'opera museale d'avanguardia.

Radicare tra le montagne costellazioni di luoghi di cultura, sedi appositamente destinate ad ospitalità culturale e come "teatri" d'incontro e di dialogo, è l'idea-forza che Reinhold Messner ha saputo con tenacia condurre in porto in alcuni anni di grande impegno e di forte creatività.

Antichi castelli sono così riportati a nuova vita come "luoghi di cultura" aperti sul mondo. Infatti la maggior parte delle unità museali è stata realizzata tramite restauro di antiche strutture a "castello" o di fortificazioni ubicate in territorio montano e ormai dimenticate ed avviate verso la rovina. Una vita nuova dunque per antichi gloriosi monumenti attraverso una vita

culturale del tutto nuova. C'è insomma un nobile tentativo di recupero di valori paesaggistici e monumentali del territorio montano di una vasta area alpina, ma con aperture e respiro su orizzonti vasti e senza frontiere. Solo l'unità museale di Solden (Solda) è stata costruita "ex novo" sotto la morena del ghiacciaio dell'Ortles e si inserisce in un disegno di rivalorizzazione di un antico "maso" riportato di recente a piena vita. Questo fatto conferma l'obiettivo di Messner di valorizzare l'ambiente naturale e al contempo di permettere ai montanari di vivere in montagna e di montagna.

I "musei dell'avventura".

Dopo aver letto questo imponente volume, di ben 432 pagine, disseminato di magnifiche fotografie a colori, si può affermare che Messner ha realizzato i "musei dell'avventura" per mettere in viaggio la sua idea della montagna, la storia dell'avventura dell'uomo tra le montagne, nonché la storia dell'alpinismo, con il retaggio culturale che tali vicende comportano per l'umanità, quale risorsa per la sorte dell'uomo. Questo libro vuole essere un invito a porsi sulle "orme" di Reinhold Messner per accompagnarlo nella personale interpretazione del racconto che ha messo in scena, in una particolare rappresentazione drammatica della storia che vede come attori le montagne, i popoli montanari e gli alpinisti. Ogni itinerario proposto ai visitatori dei "musei-teatro" è fondato sulle grandi avventure realiz-

zate dagli uomini quando hanno incontrato la montagna, fissate in immagini visionarie di assoluta bellezza. ■





L'incredibile miniera d'alta quota del Miage



di Ermanno Sagliani

Le piccole miniere di montagna, sulle Alpi, anche in quote estreme, sono state attive e sfruttate fino a metà novecento perché rappresentavano un complemento economico alle risorse locali dei montanari, che lavoravano lassù in condizioni sacrificanti. Sono note le antiche miniere metallifere delle Orobie e quelle aurifere del Monte Rosa e tante altre delle Alpi. Numerose di esse sono state abbandonate da decenni per motivi di alto costo e modesta risorsa di sfruttamento, oltretutto localizzate in luoghi impervi, pericolosi, difficoltosi da raggiungere.

La tecnologia odierna è utilizzabile solo se giustificata da un risultato economico che superi le elevate spese di conduzione. Un luogo di particolare fascino paesaggistico ambientale è la miniera abbandonata del Miage arroccata con l'imbocco su un terrazzino, in parte artificiale, a strapiombo sulle bastionate rocciose del Col Infranchissable, versante italiano.

Siamo in Val Venì, alta val d'Aosta oltre Courmayeur, sul versante italiano del Monte Bianco. Con lungo percorso si risale la morena destra del ghiacciaio del Miage fino al lago Combal, m. 1960. Si segue la piccola strada che sale al lago alpino del Miage, dal ristoro situato nel pianoro si imbecca il sentiero in direzione del ghiacciaio in ritiro e per il rifugio Gonella al Dome. La salita sugli strapiombi nord-est del Col Infranchissable fino a quota 3000 m è sconsigliabile a persone senza guida o inesperte, senza conoscenza esatta dei passaggi e dell'ubicazione della miniera dismessa. Unica testimonianza dell'antico sfruttamento di filoni di galena argentifera, inseriti in conformazioni di gneiss e scisti a copertura del granito del Monte Bianco, è una superstite baracca in tavole di legno.

Il piccolo tetto a una falda, addossato alla parete, era già sfondato parzialmente con la protezione impermeabile

a quadrotti di catrame corrosa dal tempo e dagli agenti atmosferici. Si ritiene che l'attività mineraria in luoghi impervi sia nata nel settecento. La prima richiesta di avvio di scavo risulterebbe del 1808.

Dopo un periodo d'estrazione una valanga di neve, massi e pietrame travolse alcune baracche causando la morte di vari minatori. Tra alterne chiusure e riaperture la miniera del Miage lavorò secondo concessioni autorizzate nel 1872, 1887, 1892, 1907. L'ultima registrata è del 1924 da parte di Bareux Luis di Courmayeur (1896-1991), uomo di umanità verso i minatori esposti a massacranti fatiche e pericoli, fonte di tante utili informazioni.

Nei suoi due anni di attività la miniera produsse mezzo quintale di galena su una tonnellata di materiale estratto. Un record con i mezzi d'allora. Altri nominativi di famiglie attive alla miniera sono: Hurzeler, Bareux e il Comune di Courmayeur, fonte di notizie. La suggestione di questi luoghi impervi, tra rocce e cielo, di estrema solitudine portano alla mente le fatiche, le sofferenze sopportate dai minatori, quando povertà di guadagni, il pericolo di frane e valanghe, il rischio della vita erano l'unica certezza di

esistenza, che in seguito determinò l'abbandono.

All'epoca all'incredibile quota prossima ai 3000 mt. vennero scavate due gallerie orizzontali: una più bassa di 40 metri e una superiore di 30. La capanna in legno più elevata è aggrappata alla roccia sugli strapiombi sopra il ghiacciaio.

I minatori preferivano dormire al sicuro e a temperature costante dentro casse-letto collocate in miniera.

Le capanne erano più fredde e a rischio. Nelle miniere di materiale argentifero sono rimasti pochi resti a testimonianza del lavoro: chiodi, materiali di ferro, corde consunte, centine in legno.

Pubblicazioni specifiche, documenti, testimonianze orali poi scritte evidenziano il durissimo e pericoloso lavoro che gli uomini di Val Venì affrontarono, unica risorsa di vita, isolati tra le vette. Sono vicende che fanno parte della tradizione materiale della valle, nell'aspro paesaggio d'alta quota. Tutti aspetti che hanno dato a questi luoghi impervi una connotazione ambientale del lavoro, della gente di Val Venì in un rapporto stretto con la natura, trasmettendo i valori di una ultrasecolare tradizione di mestiere che non va dimenticata. ■





La mietitura nel basso ferrarese

di Giancarlo Ugatti

Sono due settimane che il caldo la fa da padrone assoluto: le cicale cantano tutto il giorno, sto girando per la campagna ferrarese, la mia terra che ammiro ed amo.

I campi sono pronti per la mietitura, ricolmi di spighe che ondeggiavano e qualche refolo di venticello birichino crea un piccolo vortice.

Il silenzio regna sovrano, sembra siano trascorsi secoli, eppure mancano pochissimi giorni alla mietitura ... Come sono cambiati i lavori campestri!

Non si sentono più i canti dei mietitori, non si vedono i grembiuli sgargianti ed i cappelli di paglia delle spigolatrici, i carri trainati dai buoi e ricolmi di fasci di spighe e le trebbie collegate alla macchina a vapore.

Non si sentono più le risate ed i canti degli operai che contribuivano a portare i fasci di grano sulle trebbie, mentre altri li infilavano nelle tramogge.

Non si sente più il profumo del grano che viene messo ad asciugare sull'aia. I portatori di paglia che, di norma, erano una coppia (un uomo ed una donna) che, con due pali infilavano i cumuli di paglia e aiutandosi con scale di legno, costruivano il pagliaio.



Salire sul pagliaio era una gioia tra lazzi e risate: il lavoro diventava un gioco.

Dopo aver deposto il carico tornavano ridendo verso la trebbia con qualche battuta e qualche toccatina, poi si preparavano al viaggio successivo.

Manca il ragazzo addetto a portare l'acqua ai lavoranti, con il secchio coperto da un tovagliolo bianco ed un mestolo di rame. Spesse volte l'acqua, che veniva estratta dal suolo per mezzo "pompa", sapeva di ferro, ma tutto andava bene, l'importante era che il raccolto fosse buono.

Alla fine della trebbiatura si organizzava "la ganzega", una festa a spese del padrone del terreno, dove si mangiava

e si poteva bere qualche bicchiere di vino buono, poi, con l'imbrunire si cantava e si ballava sull'aia.

Tutto questo mondo è scomparso ormai da decenni.

Ora non senti più quei canti, il tutto è stato sostituito dallo strepito di grandi macchine agricole, simili alle astronavi di fantascienza che popolano le pagine delle riviste per bambini.

Queste macchine in poche ore mietono e trebbiano ettari di grano, che scaricano ancora fumante su grossi autotreni.

Verso sera torna il silenzio e rimane, portato dalla brezza, il profumo del grano, della paglia e, purtroppo, quello del petrolio.

Alle prime ore dell'alba, nugoli di uccelli si calano sui campi alla ricerca dei chicchi di grano.

Non si vedono più le spigolatrici con i sacchi legati a tracolla ...

La mietitura ed i suoi usi sono cambiati e noi anziani osserviamo con tristezza, pensando con tanta nostalgia a quel mondo in cui siamo vissuti ed a quando abbiamo partecipato a quei lavori. ■

La **cristallo** terapia **2^a PARTE**

di Sabrina Bergamini

Scegliere i cristalli e averne cura è un passo importante che produce effetti sottili e interessanti sulla propria persona e l'ambiente circostante.

La scelta di un cristallo

Il nostro organismo ha molti minerali in comune con i cristalli. I cristalli sono dotati di una "frequenza" propria, a seconda di come sono disposte le molecole e lo stesso vale per noi. È stato dimostrato che le energie elettromagnetiche individuali cambiano in prossimità dei cristalli; è un modo di reagire alla pietra. Occorre quindi fidarsi di questa sensazione e assecondarla.

La pulitura dei cristalli

Dopo aver acquistato i cristalli è opportuno pulirli. La pulitura comporta la rimozione non soltanto dello sporco, dell'unto, della polvere, ma anche delle precedenti energie. L'operazione è semplice: basta tenere il cristallo per parecchi minuti sotto l'acqua corrente fredda. I cristalli vanno ripuliti regolarmente, soprattutto se vengono usati a scopi salutari.

Vivere con i cristalli

I cristalli svolgono un ruolo importante nell'abbellire l'ambiente che ci circonda. Si possono scegliere per la loro bellezza, o per una loro determinata funzione.

Camera da letto

È sconsigliato disseminare molti cristalli nella camera da letto, in quanto la loro presenza rischierebbe di amplificare le energie in essi racchiuse, rendendo il sonno molto agitato. La sola eccezione è rivolta all'ametista, all'occhio di tigre e al quarzo roseo che, per i loro effetti riposanti, possono esser tranquillamente posizionati anche sul comodino. Nella stanza dei bambini, invece, è consigliata una pietra azzurra come la celestina che infonde calma e serenità.

Studio e ufficio

Contro le radiazioni elettromagnetiche del computer, è consigliato posizionare

L'ARAGONITE (secondo Shakra)

Classe mineralogica: carbonato di calcio

Lucentezza: vitrea o madreperlacee

Significato e proprietà

L'Aragonite agisce come equilibratore energetico. Essa funge da bilancia su stati emotivi, mentali e fisici. A seconda della sua colorazione (bianca, azzurra o arancio), riesce ad avere influenze benefiche su diverse sfere della vita.

L'Aragonite color arancio, per esempio, ha come corrispondenza energetica, il 2° chakra. L'arancio è un buon rimedio per i piccoli o grandi traumi emotivi. Essendo un ottimo equilibratore energetico, l'Aragonite riesce a stabilizzare i diversi mutamenti dell'anima nel corso della propria vita. Aiuta ad aprire uno spiraglio di altruismo e comprensione nei rapporti con l'altro. Agisce sul metabolismo e rappresenta un ottimo aiuto per il sistema immunitario, favorisce il buon funzionamento del sistema digerente e dà forza alle ossa, ai muscoli e alle vertebre. Con l'Aragonite si possono preparare elisir molto blandi tramite immersione in acqua.

Elisir con le pietre

Uno dei metodi per utilizzare le pietre è quello di fare degli elisir. Si tratta di lasciare che le pietre, con la loro vibrazione, agiscano sull'acqua. Noi, ingerendo l'acqua dove abbiamo precedentemente lasciato la pietra, ne acquisiamo le vibrazioni.

Preparazione

Occorre mettere la pietra scelta, in una brocca piena d'acqua la sera e, la mattina seguente, berne un bicchiere. Di norma, l'elisir va bevuto per una trentina di giorni tutte le mattine. L'Elisir di Aragonite è indicato ai soggetti particolarmente inclini allo sconforto.

sopra lo schermo, il quarzo affumicato o l'ametista.

Le pietre che rimangono a lungo in un ambiente elettronico vanno pulite regolarmente.

Bagno

Suggerimenti per crearsi un'oasi di vero relax:

- Poiché i cristalli esplicano tutte le loro proprietà se immersi nell'acqua, si consiglia di metterne qualcuno nella vasca per garantirsi un bagno riposante e rilassante.
- Mettere nella vasca il quarzo roseo, la carnallite, la citrina, l'ametista e l'occhio di tigre. Fare scorrere l'acqua, versare qualche goccia di olio essenziale di lavanda o di incenso, accendere una candela sul davanzale della finestra e, tenendo gli occhi chiusi, cercare di focalizzare l'attenzione sul proprio respiro che si fa sempre più calmo e profondo. ■



Le pietre di compleanno

Gennaio: granato

Febbraio: ametista

Marzo: acquamarina

Aprile: diamante

Maggio: tormalina

Giugno: pietra di luna

Luglio: corniola

Agosto: peridoto

Settembre: lapislazzuli

Ottobre: opale

Novembre: topazio

Dicembre: turchese

I grandi set cinematografici

La Sicilia è nota anche per i numerosi film di successo che vi sono stati girati. Il pensiero corre a "Il giorno della civetta" o a "Salvatore Giuliano". Molti hanno a che fare con il fenomeno della mafia raccontata non solo dal punto di vista di vicende banditesche ma che danno anche un quadro di questo drammatico fenomeno sociale. Ovviamente la Sicilia è ancora ben altro, forse (anzi senza forse) uno dei luoghi più belli d'Europa ma che stride, purtroppo, con questa realtà. Dopo averci raccontato il set del "Gattopardo" nel numero di marzo del 2014, il nostro collaboratore Luciano Scarzello ci riferisce ora de "Il Padrino". Buona lettura.

Viaggio in Sicilia



di Luciano Scarzello

Quando si pensa alla trama de "Il Padrino" (The Godfather) pluripremiato film del 1972, diretto da Francis Ford Coppola e interpretato tra gli altri da Marlon Brando, Al Pacino e Robert De Niro, ci si fa l'idea della solita storia criminale di Mafia. Tutto vero ma al di là della vicenda e delle sue scene cruente di violenza è anche lo spaccato umano e sociale di una famiglia il cui primo "boss" fu vittima di altra inaudita violenza. Che influi sul suo carattere e le sue scelte di vita.

Don Vito Corleone da bambino in Sicilia vede, infatti, uccidere il padre, la madre e il fratello da un capomafia locale e fugge negli Stati Uniti su una delle tante navi che portavano i nostri emigrati oltreoceano alla ricerca di una vita migliore.

All'inizio lavora in un negozio, poi il licenziamento e altre violenze subite lo spingono definitivamente sulla strada del crimine.

"Il Padrino" è stato girato non solo negli Stati Uniti ma anche in Sicilia. Don Vito Corleone, come dicevamo, diventa un importante boss della mafia locale di Little Italy a New York e per seguire l'ascesa e la caduta della "Famiglia" si produssero tre film diventati memorabili come ben noto. Molte le scene girate da Francis Frank

Coppola sulle montagne e sulla riviera a cavallo tra le province di Catania e Messina ancora oggi si ricordano perché ogni paese partecipava al film capolavoro classificato al primo posto in un elenco di 500 e seconda miglior pellicola statunitense della storia dall'American Film Institute.

Con queste credenziali il film è stato premiato anche con tre Oscar. La maggior parte delle riprese si svolsero dal marzo all'agosto del '71 per lo più a New York e a Saint Luis, anche se alcune scene sembrano, volutamente, ambientate a Las Vegas. La troupe si spostò in Italia nel '72, nel '74 e nel '90, a Fiumefreddo in provincia di Catania dove (nel film che in realtà è ambientato a Corleone) Michael Corleone - figlio di Vito - viveva in una splendida villa barocca, il Castello degli Schiavi, poi utilizzata anche per "Il Padrino" parte II e parte III, come villa di don Tommasino, vecchio amico di famiglia dei Corleone. Altri ciack furono effettuati a Forza d'Agrò (ME), uno dei più bei borghi d'Italia da dove si domina tutto il versante orientale della costa siciliana. Lì, nella chiesa di San Nicolò, Michael e Apollonia - la prima moglie siciliana - si sposarono: a pochi passi e di fronte alla cattedrale della Santissima Annunziata venne girata la scena di Michael Corleone e dei suoi guardaspalle che camminavano per quelle strade.

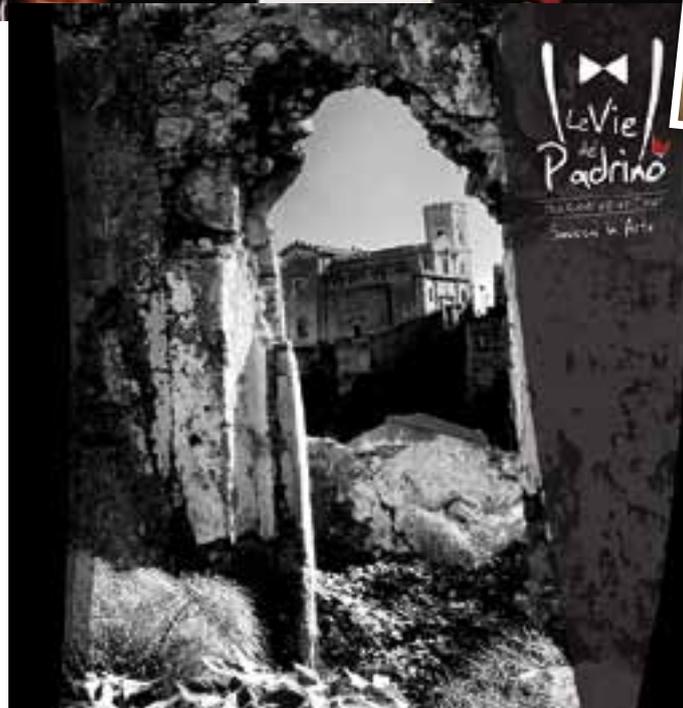
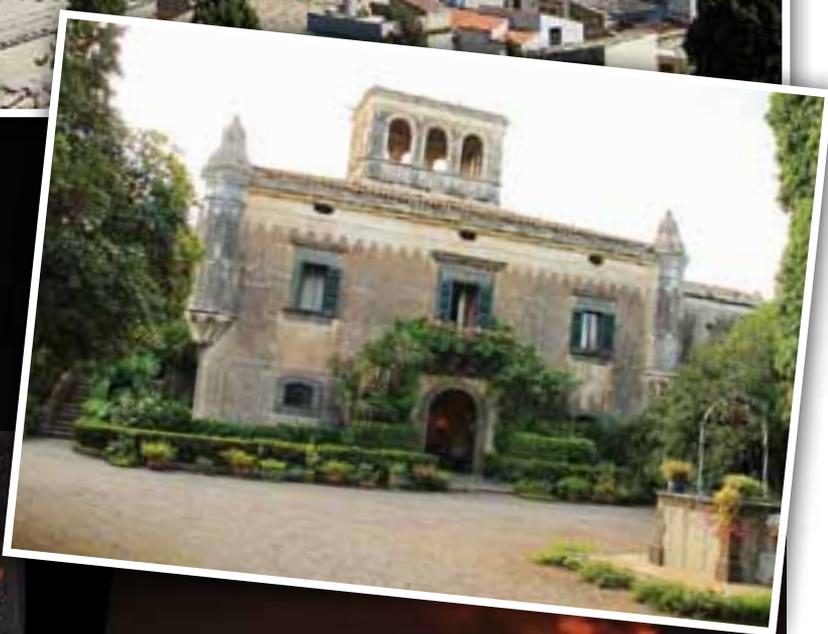
Anche a Savoca, nel "Bar Vitelli", tuttora in funzione e rimasto così come si era visto nel film è oggi quasi un museo con foto e reperti dei momenti del film e che visitiamo durante il nostro viaggio a fine giugno. Qui furono girate le scene di Michael Corleone che parlava con l'allora titolare del bar Tommaso Vitelli (anche padre di Apollonia) e proprio lì Michael e Apollonia si conobbero. Altri set per girare "Il Padrino" anche a Motta Camastra, in provincia di Messina dove ancora Michael Corleone e i suoi guardaspalle arrivavano in paese, infine a Palermo sulla scalinata dell'ottocentesco teatro Massimo, dove Anthony, figlio di Michael, si esibiva come cantante lirico. Poi, ancora, la stupenda Villa Malfitano dove, nel bellissimo giardino si svolsero i festeggiamenti per un altro matrimonio e, infine, la stazione ferroviaria di Taormina Mare molto caratteristica ancora oggi che ne "Il Padrino III" (nella finzione cinematografica è in realtà, la stazione di Corleone) furono girate le scene dell'incontro tra Corleone e Key, la seconda moglie.

Da allora qualcuno dei protagonisti è tornato in quei luoghi: Al Pacino, per esempio, si è fatto fotografare con molta disponibilità con i paesani, mentre De Niro - un po' più pretenzioso - aveva chiesto un elicottero per gli spostamenti oltre ad un lauto

sulle orme de "il Padrino"

cachet. Si tratta di luoghi molto suggestivi dal punto di vista turistico che diventano ancora più appetibili se si pensa alla vicenda del film. Per valorizzarli è nata, di recente, la "Strada del Padrino" associazione turistica che fa capo a due appassionati di cinema, Serena Spadaro e Giovanni Tono di Savoca che danno la possibilità ai turisti di effettuare anche visite guidate.

Info: reservation@r.it



Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

Cassata di ricotta veloce

Ingredienti

- gr. 300 ricotta
- gr. 180 zucchero
- gr. 50 cioccolato
- gr. 20 cedro candito
- 10 ciliegine rosse candite
- 1 pan di spagna pronto
- 1 bicchiere di marsala

Procedimento

Versare in una insalatiera la ricotta e lo zucchero, impastare ben bene con un cucchiaino di legno, coprire la insalatiera e lasciarla in frigo per 24 ore. Il giorno dopo tagliare in pezzi le ciliegine candite, tagliare il cioccolato e il cedro candito a dadini piccoli, unire tutto alla ricotta e mescolare.

Tagliare a fette sottili il pan di spagna.

Tappezzare il fondo di un piatto da portata tondo con metà di quelle fettine e versare sopra ad ognuna un cucchiaino di marsala.

Stendere sopra alle fettine uno strato di ricotta facendo attenzione che non debordi ed uguagliarne

la superficie con una lama di coltello.

Coprire la ricotta con altre fette di pan di spagna e seguire lo stesso procedimento di prima.

Quando avrete finito di ricoprire con la ricotta il secondo strato cercate di dare al tutto l'aspetto di una torta.

Mettete a fuoco una piccola casseruola con due cucchiaini colmi di zucchero e appena lo vedrete fuso, ma non annerito, sgocciolatelo sul dolce. Mettete in frigo per qualche ora.

Decorazioni

Si può decorare a piacere la torta con altre mezze ciliegie candite e pezzi di cedro candito.



**Se sei o credi di essere
in un "cül de sac",
prova a contattarci!**
redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Abito in un condominio all'interno del quale è stato aperto, da pochi mesi, un bar con vendita di alcoolici e a cui è consentita l'apertura fino a tarda notte. Inevitabilmente i numerosi avventori del locale creano un grave turbamento alla quiete di tutti noi condomini, che continuamente lamentiamo il caos notturno. Il titolare del locale, nonché proprietario dell'immobile commerciale, sostiene, dal canto suo, di rispettare tutta la normativa, compresa la disciplina sulle immissioni rumorose. In ogni caso, con il periodo estivo, la situazione è veramente insostenibile. Cosa si può fare?

Giovanni 41

Caro lettore, le risposte al Suo quesito vengono dalla normativa contenuta nel codice civile laddove si prevede che le immissioni di fumo o di calore, le esalazioni, i rumori, gli scuotimenti e simili propagazioni provenienti dal fondo del vicino devono rispettare la normale tollerabilità.

Sul punto la giurisprudenza ritiene che la rumorosità deve essere valutata in relazione alla reattività dell'uomo medio, al caso concreto, alle condizioni naturali e sociali dei luoghi, alle abitudini della popolazione, al contesto produttivo, nel quale si svolge l'attività che si assume lesiva, e all'entità degli interessi in conflitto; da ciò deriva che le esigenze della produzione, intese come interessi commerciali, trovano un limite insuperabile proprio nella necessità di salvaguardare il diritto all'integrità e all'equilibrio psico-fisico delle persone soggette alle immissioni sonore.

Oltre alla normativa codicistica gioca un ruolo fondamentale anche il regolamento condominiale, in quanto può essere previsto il divieto di utilizzare i locali siti all'interno del condominio per attività incompatibili con la destinazione della quiete pubblica.

In ogni caso, può sempre chiedere preliminarmente l'intervento della Asl al fine di far effettuare le necessarie rilevazioni dei rumori di fondo e di quelli immessi dall'esercizio commerciale.

Avv. Carla Mango

La difficile convivenza tra l'attività commerciale e i condomini



Memphis

di Aldo Guerra

Siamo bugiardi. Fin dalla nascita. Il comportamento dei nostri primi anni di vita pare basato, al pari di quello degli altri primati, su: stuzzicare, fingere, nascondere e distrarre. Mentire non è tuttavia una perversione della nostra natura ma è un aspetto fondamentale di essa dovuto al nostro essere creature sociali. Si può persino sostenere che non vi può essere società senza menzogna perchè l'uomo è contemporaneamente: Quello che egli è. Quello che egli dice di essere. Quello come è visto dagli altri.

Delle cui componenti, la seconda è quella che contiene la menzogna perchè quello che l'uomo dice di essere non corrisponde affatto a quello che egli è ma rivela invece i suoi desideri, quello che vorrebbe essere, quello come lui vorrebbe essere visto dagli altri. Ed è proprio su quella componente che fa leva una scienza moderna come il marketing il cui specifico è di stimolare desideri nella gente per poi soddisfarli con le merci. Per questo motivo, negli anni Ottanta il marketing aveva favorito la proliferazione di fantasiose mappe socio-culturali che ci classificavano secondo un presunto nostro stile di vita in cui scoprivamo di essere dei cipputi con tendenza all'edonismo innovatore e con un irresistibile bisogno di regalarci un Rolex e un Moncler. I produttori di elementi d'arredo, dal canto loro, avevano individuato una dozzina almeno di socio-tipi distinti, questa volta, dal loro stile abitativo che assumeva nomi come High Tech, Feel, Country, Late Modern, Funky, Eclectic, Native ...

Secondo una tale mappa, se per la propria casa uno prediligeva materiali non trattati come il legno chiaro, la juta, il lino e il cotone al naturale veniva etichettato come New Age e doveva per forza detestare il mondo frenetico delle grandi città, gradire invece ritmi più lenti e più riflessivi, praticare il salutismo magari con coloriture yoga ...

E chi, al contrario, amava i metalli dorati, le pietre sfaccettate, le forme prismatiche, le radiche e i cuoi pregiati si beccava l'etichetta di Glam e il suo stile doveva essere quello convulso delle grandi città, quello del Jazz, quello dello chic che egli adorava esibire in occasioni prevalentemente mondane. Ma una sera due ironici designers come Ettore Sottsass e Michele de Lucchi, ascoltando una canzone di Bob Dylan il cui ritornello faceva ... oh Mama, can this really be the end, to be stuck inside of Mobile with the Memphis blues again ... fondarono, col nome di quella città mississippica, un movimento artistico anarcoide e forse anche un po' nichilista ma sicuramente rivoluzionario che si opponeva, dichiarandosi kitsch e senza cultura, al Buon Design di quell'epoca. E che impiegava materiali modesti per realizzare oggetti che parevano ripescati fra le primissime cose manipolate dai bimbi subito dopo il seno materno. Vicine, dunque, alla fonte infantile del piacere e non collegabili in alcun modo con quello che l'uomo dice di essere mentendo, bensì con quello che egli veramente è.

Ma perchè i due furono così attratti dalla canzone di Dylan?

Perchè un bel giorno quest'ultimo era per caso capitato davanti alla vetrina di un negozio su cui erano incollati tre cartelli: "Tosiamo e laviamo

il vostro cane e lo riconsegnamo a domicilio". "Sigarette e tabacco". "Si acquistano e si vendono animali e uccelli su commissione". E Dylan fece come fanno i bimbi quando giocano con le parole per ricavarne piacere e riso e ne trasse mentalmente un brano che faceva: "Voglio un cane che ritiri e lavi il mio bagno, mi restituisca la sigaretta, dia tabacco ai miei animali e dia al mio uccello una commissione". Quel giorno era nata la poetica dei suoi mitici talkin' blues. Ora se noi guardiamo con un po' di attenzione la poltrona di Peter Shire, il quale era uno scanzonato membro di quell'immaginifico collettivo di designers, possiamo agevolmente constatare come nel progettarela anche questo artista, in modo analogo al citato cantastorie, avesse decomposto, distorto e ricomposto in modo illogico e strampalato i sei o sette solidi geometrici che egli aveva sottomano.

E come la poetica del movimento Memphis discendesse dunque dritta dritta dalle metafore surreali di Bob Dylan. ■



Gambero Rosso: Valtellinesi protagonisti

di Giuseppe Brivio

Due giovani viticoltori valtellinesi insigniti del prestigioso "Sua Eccellenza Italia 2013", rilasciato dal "Gambero Rosso", nota Rivista enogastronomica. Ho avuto in questi giorni l'occasione di sfogliare il supplemento del n.° 264 del "Gambero Rosso" di qualche tempo fa che presenta 24 ritratti che sono l'immagine delle eccellenze enogastronomiche italiane nel mondo; ritratti di persone che sono riuscite a resistere alla crisi profonda del terribile 2013 ed anzi ad allargare i propri orizzonti aziendali.

Tra i 24 "magnifici" ho trovato

con viva sorpresa e grande soddisfazione la storia di una nostra piccola azienda vitivinicola: l'azienda *Dirupi* di Pierpaolo Di Franco e Davide Fasolini. L'azienda è ubicata in un antico edificio del '500 nel comune di Ponte in Valtellina, vicino alla chiesa della Madonna di campagna. Li hanno ricavato una cantina e avviata la ristrutturazione dell'edificio che in passato era sede di un convento ed ora è di proprietà del Comune di Ponte in Valtellina. E' la storia di due amici, uniti dal comune desiderio di mettersi in proprio e di riuscire a produrre vino di qualità. Per conseguire il loro obiettivo hanno entrambi studiato viticoltura ed enologia a Milano, poi si sono fatti esperienze direttamente sul campo: Davide in Calabria ed in California, Pierpaolo in Trentino ed in Sardegna, poi via con coraggio a coltivare la terra in Valtellina, prendendo le prime vigne in affitto.

La loro 'avventura' in campo vitivinicolo ha avuto inizio verso il 2005 con una prima produzione di vino nel 2006. Hanno attualmente 18 vigneti, molto frazionati, per un totale di 4,5 ettari di vigneto, tutti in luoghi piuttosto impervi che hanno suggerito il nome della loro azienda: *Dirupi*. Hanno introdotto un encomiabile lavoro di valorizzazione di vecchi appezzamenti di terreno valtellinese, all'insegna della sostenibilità, con tutte le lavorazioni fatte a mano in territori difficili dove non è possi-

bile operare con trattori. Un ettaro di vigneto è stato curato per cinque anni con metodo bio-



logico: è stato a loro dire quello che ha resistito meglio alle condizioni atmosferiche sfavorevoli. I due soci lavorano con vitigni 'storici', tra i quali ci sono vitigni che raggiungono anche i cento anni di età, con scarsa redditività, ma che loro intendono conservare perché la varietà di questi ceppi è alla base di prodotti eccezionali.



La produzione è ora di 20mila bottiglie, con l'obiettivo di salire a 30/35mila, condizioni meteorologiche permettendo.

E' una produzione di nicchia, ma che ha ormai acquisito un proprio mercato e conquistato un giusto rilievo nel mondo enogastronomico, locale e non.

Ai nostri due convallegiani non mancano competenza e spirito imprenditoriale, accompagnati da passione per il proprio lavoro. La loro iniziativa è stata contagiosa: molti giovani si stanno orientando nella stessa direzione. Meritano di essere sostenuti in questo loro impegno che mette giustamente al centro il nostro territorio. ■

GEMELLAGGIO DI FORMAGGI: Morlacco e Bastardo di Borso del Grappa e Bitto della Val Gerola

di Paolo Pirruccio

Il giorno 3 agosto 2014 si è svolta a Borso del Grappa (TV) una cerimonia per ricordare i cento anni dell'inizio della prima guerra mondiale, alla presenza di autorità civili e militari e di tanta gente del territorio. A quella manifestazione si è voluto far coincidere la diciottesima rassegna dei formaggi locali "Morlacco" e "Bastardo" e il gemellaggio con il formaggio "Bitto Storico" di Valgerola. Alla cerimonia ha preso parte Paolo Ciapparelli, presidente del Presidio Slow Food Bitto Storico al quale è stata consegnata una targa attestante "I produttori del presidio del formaggio Morlacco del Grappa di Malga si uniscono in gemellaggio con i produttori del presidio del formaggio "Bitto Storico", condividendo passione e rispetto per la montagna e gli animali, impegno e dedizione al proprio lavoro, sapori e soddisfazioni della spartana vita di Malga". L'evento celebrativo ha permesso a Paolo Ciapparelli di far memoria dei casari e cittadini gerolesi caduti nel territorio di Bassano del Grappa a seguito del conflitto bellico della prima guerra mondiale ed i cui nomi sono incisi nella stele del monumento eretto in quella terra. "Uomini della nostra valle - ha ricordato Paolo Ciapparelli - che hanno sacrificato la vita per la difesa della libertà e della pace." Affermazione che ha voluto inserire nell'iniziativa promossa dai produttori. L'evento ci ha permesso d'incontrare Paolo Ciapparelli presso la sede del Centro del Bitto Storico di Gerola e conoscere questa loro "battaglia" dello storico formaggio.



Paolo Ciapparelli è persona schietta, attiva e determinata, per cui non è stato necessario formulare, all'inizio della conversazione, domande in quanto ha voluto ricordare la storia del territorio gerolese, la sua gente che ha operato negli anni nell'ambito della pastorizia e casearia e che ha consegnato alle generazioni passione e professionalità per la produzione dell'originale formaggio Bitto.

Gli chiedo: che dimensione ha questo territorio?

Il territorio montano delle Orobie di cui fa parte la Val Gerola si inserisce in un vasto raggio di oltre 40 chilometri che comprende la Valsassina e la Valbrenbana. Le popolazioni di questi territori hanno sempre esercitato scambi commerciali dei loro prodotti che hanno determinato la storia e la cultura di questi luoghi montani. Da questi elementi di culture e tradizioni è nata la vocazione al territorio che ha valorizzato, in particolare, la produzione casearia sviluppatasi negli alpeggi di queste valli quale elemento di unicità di gusto e sapori.

E' stata la qualità dei foraggi degli alpeggi e la qualificata professio-

nalità dei casari che ha permesso la produzione di questo particolare formaggio?

Proprio così. Ricordiamo che negli anni '50 in quel territorio abitavano oltre 1500 persone, tra questi casari e pastori provenienti anche dalle confinanti valli della Valgerola e Valbrenbana che gestivano una ventina di alpeggi. Nel corso degli anni la montagna si è spopolata a tal punto che sono rimasti solo dodici unità.

Le vostre "battaglie" di questi anni cosa hanno ottenuto?

Abbiamo voluto difendere la storia casearia di questa valle e non disperderla in quella che si definisce industria casearia.

I nostri formaggi hanno qualità e sapori unici sia per la particolarità dei pascoli che per la specificità della produzione che hanno ottenuto riconoscimenti in molte esposizioni casearie.

Qual è il mercato di questo vostro formaggio?

Il nostro formaggio è conosciuto nei migliori ristoranti del mondo. Un esempio: è presente nei dodici migliori ristoranti di Hong-Hong ed è gustato nelle tavole di tanti intenditori facoltosi italiani e stranieri.

Quali sono i canali di pubblicizzazione del Bitto?

Siamo rimasti sorpresi nel vedere che testate di giornali e riviste specializzate, nazionali e internazionali, si sono interessate al nostro Bitto. Anche televisioni in Italia e all'estero, tra le quali la Cnn, sono salite con le loro troupe in Valgerola per filmare il territorio dal quale proviene il Bitto per farne conoscere le peculiarità di gusto e sapori.

Personalmente sono stato invitato più volte presso sedi universitarie e ho partecipato a convegni dove ho fatto conoscere la storia del territorio della Val Gerola e l'antica cultura casearia del territorio montano. Siamo orgogliosi - aggiunge - che il presidio Slow Food e il Centro del Bitto Storico sono stati oggetto di attenzione di diverse testate di riviste nazionali ed estere tra le quali "Terre di Mezzo", "Dolce salato - la cultura e il piacere del gusto", "Slowfood 41, - affari di gola in rassegna sapori gusti e piacere", "Vertikol Mobil", "Buona cucina italiana", "Caseus - arte e cultura del formaggio", "Bell'Italia" e tante altre che hanno fatto conoscere questo "speciale" formaggio e il suo territorio.

A conclusione del nostro incontro non può mancare la visita alla cantina, collocata nei locali del Centro del Bitto di Gerola. E' un ambiente che attrae per la caratteristica architettonica ben strutturata e fornita di particolari impianti che garantiscono la costante temperatura di



gradi d'umidità, elemento indispensabile per la buona stagionatura dei formaggi. Il personale addetto, diretto da Paolo Ciapparelli, è professionalmente preparato nell'adempiere tutte le fasi di lavorazione del formaggio, dalla salatura alla pulizia delle forme. E' sorprendente vedere che ogni forma di formaggio è caratterizzata da timbratura che ne indica l'anno di produzione e l'alpeggio di provenienza. Alcune forme sono incise con timbrature

personalizzate per i clienti cultori del formaggio. Ci congediamo con Paolo Ciapparelli manifestando la nostra attenzione e riconoscenza per la sua caparbietà con la quale ha voluto con determinazione e volontà, aiutato dai suoi collaboratori, far conoscere nel mondo questo lembo di territorio della Valgerola, valorizzando la storia casearia della Valle, nonostante non sia sempre stato sostenuto dalle Istituzioni pubbliche locali. ■

OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM & YOU.

È nota ADAM. La prima urban car made in Germany che ora sbalza forte alle ruote. Da oggi cambia tutto: colori, tetto, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Valorizza meglio scelta la tua Adam. Tu come operisti? Nuova Opel Adam. Infinite personalità. Più lo hai.

Numero Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

28 Settembre 2014
Sondrio

Alps Hystoric and Tuning

meeting

PROGRAMMA DI MASSIMA

Alps Hystoric and Tuning Meeting

**domenica 28 settembre a Sondrio
Piazza Garibaldi e Corso Italia**

**SONDRIO CORSE,
VALTELLINA VETERAN CAR
MOTO STORICHE IN VALTELLINA**

Organizzano

Ore 9

- Piazza Garibaldi AUTO E TRATTORI D'EPOCA
- Passaggio privato MOTO D'EPOCA
- Corso Italia AUTO TUNING

Mattinata:

aperitivo al Caffè della Posta
visita musei, stua sindaco, campanile
(10 Euro visitatori - Gratis partecipanti con veicoli)

Giri di prova concordati a richiesta del pubblico

Ore 12.30

Pranzo convenzionato in tensostruttura sul lato ovest
della Piazza Garibaldi
(20 Euro)

Pomeriggio

GARA AUTO A PEDALI PER BAMBINI

Ore 17

Partenza **TROFEO VALTELLINA VETERAN CAR**
per auto e moto

Iscrizioni al trofeo in loco

(20 Euro a testa cena compresa)

Percorso:

Piazza Garibaldi - Spriana - Torre - Mossini - Triangia
- Berbenno - Fusine - Albosaggia - Piazza Garibaldi
(50 Km da percorrere 1 h circa)

Ore 18

arrivo in Piazza Garibaldi

Ore 20

Cena al Ristorante Baffo di Chiuro e premiazione

*Il programma definitivo sarà diffuso sulla stampa locale
e sul sito alpesagia.com nella sezione dedicata.*



di Giovanni Lugaresi

“Perché non possiamo non dirci cristiani” - Firmato Benedetto Croce.

Quello stesso laico che alla Costituente, l'11 marzo 1947, aveva esortato l'assemblea della nuova Italia ad elevare un'implorazione nientemeno che allo Spirito Santo con le parole dell'**inno sublime**, come lo aveva definito lui stesso, “Veni creator Spiritus ...”.

Ci è venuto in mente il grande italiano, storico e filosofo dell'idealismo a proposito della polemica (diventata caso nazionale) che ha visto al centro delle accuse il nuovo sindaco di Padova, il leghista Massimo Bitonci. Il quale, come le cronache hanno ampiamente riferito, fra i primissimi provvedimenti presi, ha posto il crocifisso da riappendere nelle scuole e nei pubblici uffici.

Apriti cielo! Non soltanto attacchi da quel mondo laico, laicissimo, che non riconosce le radici (e dunque l'identità) giudaico-cristiane dell'Europa, bensì (e anche) da esponenti del mondo clericale e di quello legato alla fu già Democrazia Cristiana.

Perché ci è venuto in mente Benedetto Croce in riferimento ai due “momenti religiosi”? In primis, perché Bitonci è stato accusato di voler strumentalizzare la religione. Ovviamente non vogliamo paragonare il nuovo sindaco di Padova al filosofo napoletano – soltanto chi è in malafede può pensare a questa intenzione!

Vogliamo semplicemente porci e porre un quesito: ma Croce voleva ingraziarsi i cattolici? Aveva voluto strumentalizzare in quei momenti la religione a fini suoi propri? Nemmeno per sogno. Croce ci credeva in quello che diceva, consapevole che ci sono idee, valori, convincimenti appartenenti alla nostra storia, alla nostra identità e che, dunque, credenti o non credenti (come nel suo caso), quelle idee, quei valori, quei convincimenti fanno parte della nostra identità; piaccia, o non piaccia, sono nel nostro dna, per così dire.

Bitonci è cattolico, un cattolico consapevole, e ci pare non abbia fatto alcunché di straordinario a proposito del



Ex democristiani... e cattocomunisti

crocifisso.

Ma - dicono i soliti sepolcri imbiancati - strumentalizza la religione.

E chi lo ha stabilito? Il prelado tal dei tali? L'ex democristiano Caio, o il cattocomunista Sempronio? Attenzione: perché se si incomincia a fare il processo alle intenzioni, a voler dare giudizi temerari, si è ben poco cattolici, e poi si potrebbe usare un'arma a doppio taglio ...

Una prima conclusione ci viene spontanea, dal versante cattolico o cattocomunista. Se quella stessa decisione l'avesse presa Flavio Zanonato quando era sindaco di Padova, chi lo avrebbe criticato? Gli stessi che fanno polemica contro Bitonci, stracciandosi le vesti? Ne dubitiamo.

Per parte nostra, chiariamo subito che avremmo applaudito, perché non avremmo tenuto conto di *chi* aveva preso la decisione, ma più semplicemente avremmo valutato la decisione di per se stessa. Punto!

C'è poi un'altra considerazione da fare. Nella polemica anti Bitonci si sono esercitati fior di ex democristiani, discepoli magari indiretti di Giuseppe Dossetti (sì, quello che ammirava la Costituzione dell'Urss!), a disquisire su questo e su quello, e sull'uso strumentale del simbolo sacro della croce, con... annessi & connessi.

Maestrini che avevano a suo tempo

esercitato il potere con clientele e maneggi, così frequenti nell'ambiente della “Balena bianca”, occupando magari anche posti prestigiosi.

Ebbene, si ricorderà che quei tali personaggi venivano eletti votando un simbolo di partito che non strumentalizzava forse il simbolo della croce? E già, perché l'emblema della D. C. era lo scudo crociato. Allora? Aveva fatto comodo a certi quel simbolo elettorale, quel distintivo, quel marchio: la croce, appunto! O no?

Se vogliamo essere sinceri, siamo fino in fondo, altrimenti si rientra nella categoria dei “sepolcri imbiancati”, cioè degli ipocriti, del fariseismo.

Taluni di questi personaggi avevano letto (magari in gioventù) qualcosa di don Luigi Sturzo, ma guardandosi poi dall'applicarlo nella pratica politica quotidiana. Infatti si tratta di personaggi assertori dello statalismo più antidemocratico, del dirigismo più deleterio, che hanno messo in un canticuccio polveroso della memoria (e della coscienza) l'insegnamento del grande prete siciliano, prete ma non “clericale” ... per il quale le male bestie della democrazia erano: “statalismo, partitocrazia, sperpero del pubblico denaro”!

Ma don Sturzo, fondatore del Partito Popolare non diventò democristiano! Nominato senatore a vita da Luigi Einaudi, si era iscritto al Gruppo Misto! ■

Carnivori o Vegetariani?

di Francesco Dall'era *

Essere vegetariani è di moda in un certo ambiente alternativo-chic. Va d'accordo con il pacifismo e con il senso di solidarietà esteso agli animali, un cosmico desiderio di non belligeranza fra le specie.

Lasciato libero dalle pressioni sociali e dalle consuetudini, sarei vegetariano anch'io, per gusti prima ancora che per principio: la carne non mi piace, la mangio qualche volta per tributo all'abitudine quando è cucinata bene, non la sceglierei mai come alimento preferito. Devo ammettere che ho inclinazione per i salumi (una sorta di larga eccezione), che anche per mio gradimento mi concederei una o due volte la settimana un piatto di speck o di San Daniele o di culatello di Zibello, però, certo, lascerei perdere se dovessi ammazzare il maiale con le mie mani: mi farebbe orrore. Si tratta, dunque, di una contraddizione. Una contraddizione, delle tante che caratterizzano la vicenda umana, è pure l'amore sviscerato mostrato da alcuni per certi animali domestici da compagnia, accostato al disprezzo cannibalesco per altri; le carezze e i vizi al gatto in cascina accanto ai maialini destinati al mattatoio. L'importante è non pensare e, se a pensare si è proprio costretti, trovare una giustificazione concettuale. La spaventosa sopraffazione, crudele e pazzesca, degli allevamenti intensivi, delle gabbie stipate, dei bovini ammassati sui camion che muggendo si lamentano entrando nei macelli rendendosi conto del loro destino, è considerata deviazione della nostra epoca esasperata e distorta, tesa a produrre senza misura e regola; ma la brutalità verso gli animali è stata anche peggiore in passato: lo dimostrano aberrazioni radicate, come le oche inchiodate per il foie gras, antica tradizione contadina dei paesi produttori e altre innumerevoli sevizie agli animali, così comuni e considerate la norma da sempre.

L'argomento biologico-evoluzionista, qualche volta impiegato contro, è, viceversa, a favore degli alimenti carnei: l'uomo, alle sue origini e fino a tutto il paleolitico, diciamo da un milione a diecimila anni fa, era prevalentemente carnivoro. La struttura corporea umana

ha tratti, in questo senso, riconoscibili: denti canini, esofago muscolare, conformazione dello stomaco, sono da carnivoro. L'uomo della preistoria mangiava la carne strappandola dalle ossa con selci affilate, cruda per i primi lunghi millenni della sua esistenza già umana, poi arrostita, dopo aver catturato bisonti e mammut con espedienti e trappole. Non credo si debba esaltare il suo senso di armonia con la natura: l'armonia era obbligata; nei suoi esemplari peggiori l'uomo era capace di tutto come ora. Si sono trovati in Spagna resti fossili di trecentomila anni fa che attestano pratiche di cannibalismo e tracce di sacrifici umani anche dell'uomo preistorico europeo. Se lo studio dell'antropologia preistorica favorisce, con l'onore della filogenesi, la teoria della carne come alimento naturale per l'uomo, si può immediatamente opporre un argomento correttore e attenuante del suo valore biologico: nella preistoria la vita media era di trent'anni, non c'era una ragione darwiniana per difendere le arterie, l'importante nelle scelte comportamentali selezionate era assicurare la capacità di riprodursi al massimo, per dare probabilità di sopravvivenza alla specie. Prima che l'uomo, divenuto capace di allevare animali addomesticandoli, si potesse procurare uova, latte e formaggi (in altre parole, prima di otto-diecimila anni fa, periodo neolitico), le proteine della carne erano indispensabili.

A differenza degli animali erbivori, l'uomo non è capace di formare alcuni aminoacidi e li deve trovare già pronti nelle proteine "nobili", il che conferma e spiega che, nella più lunga parte della sua storia, abbia avuto tratti biologici da carnivoro.

Oggi il discorso medico è diverso. Nessuno, occorre anticipare, possiede la Verità nelle regole alimentari; dobbiamo limitarci a un faticoso confronto fra dati di osservazione statistica, dati sperimentali e riconoscimento di fattori biologici. Si è detto tutto e il contrario di tutto; spesso motivi economici, industriali e pubblicitari sono il vero motore sullo sfondo di notizie e proposte nuove nel settore alimentaristico. È un fatto che il prolungamento della vita (per merito di migliori condizioni igieniche e nutrizio-

nali, del controllo di alcune malattie con i vaccini e per la possibilità di fronteggiarne molte altre con farmaci di grande efficacia (primi fra tutti gli antibiotici, paradossalmente tanto temuti dai fautori della "natura" a tutti i costi) ha spostato i problemi. Adesso trovare proteine non è difficile, almeno nei paesi industrializzati; se mai ne mangiamo troppe, con insulto alle arterie. Il problema delle arterie con le placche aterosclerotiche è critico oggi, non lo era per l'uomo delle caverne, non solo perché lo ignorava, ma perché la morte lo raggiungeva, attraverso mille insidie, prima che avesse le arterie ostruite. Per molti millenni la specie umana è stata programmata per vivere molto meno, pochi decenni. Ora pretendiamo di arrivare oltre i novant'anni, per di più sani. Solo una straordinaria benevolenza genetica e un corso della vita fortunato permettono di vincere la gincana fra i birilli che possono fermarci. Se è giusto cercare la via alimentare più corretta, la credulità esagerata in principi assoluti - mentre purtroppo solo verità empiriche e faticosamente scavate ci sono consentite - è infantile tentativo di aggrapparsi alla speranza, a un desiderio di quasi immortalità o almeno a un talismano di lunga vita. I santoni orientali che fanno gli alimentaristi, le diete macrobiotiche, l'alimentazione o la medicina "naturali", possono avere, per chi ci crede, un valore filosofico; non hanno reali fondamenti biologici. Il vegetarianismo può avere valore etico (illegittimità dell'uccisione degli animali), se si accetta di rinnegare la storia dell'uomo (e rinnegare la nostra storia non deve far ridere, è una possibilità da considerare, una cosa del tutto lecita se pensiamo alle guerre e agli innumerevoli orrori e sopraffazioni che ogni persona sensibile rifiuta); non ha, però, presupposti di validità igienica (non ci sono prove che la carne presa in giusta misura sia dannosa). Quanto al vegetarianismo radicale, infine, quello che vuole l'esclusione di latte, uova e formaggi, è sicuramente insensato, una forma di estremismo alimentare che espone a rischi la salute e può compromettere la crescita dei bambini.

* Specialista in Dermatologia, Gastroenterologia e Medicina Interna.

“Smetto quando voglio”

Il nuovo cinema italiano esorcizza la crisi con la commedia

di Ivan Mambretti

La scorsa stagione è stata salutare per il cinema italiano, che ci ha regalato due film di rilievo: “Il capitale umano” di Paolo Virzì, opera corale di umorismo brianzolo sui finti splendori del profondo Nord, e “Smetto quando voglio”, commedia semiseria dell’esordiente Sydney Sibilìa, salernitano del 1981. Doverosa precisazione: mentre il pluridecorato film di Virzì ha avuto un immediato riscontro anche grazie al nome del regista e al collaudato cast, per Sibilìa si è trattato del classico prodotto-sorpresa che parte in sordina senza adeguata promozione e riesce a guadagnarsi, con passo lento ma deciso, l’attenzione della critica e il consenso del pubblico. Ci piace segnalarlo anche perché chi l’ha perso lo potrà recuperare coi cineforum d’autunno a Tirano o a Morbegno.

Non che sia un capolavoro, intendiamoci. È una semplice pellicola ascrivibile al genere dei film “carini”. Una storia di laureati disoccupati e preoccupati, specchio amaro del nostro tempo. L’argomento in due righe. Un assistente alla facoltà di chimica perde l’assegno di ricerca e si unisce ad altri nerd, cervelloni sfigati come lui, per affrontare insieme l’emergenza economica in una società che non li tiene in alcun conto. Sono disposti a tutto, persino a fare i lavapiatti alle dipendenze di un ristorante cinese. Ma ecco che la necessità aguzza l’ingegno. Il prof di chimica, leader del gruppo, escogita un singolare espediente per far quattrini: produce una nuova sostanza stupefacente per la quale non vi è presunzione di

illegalità in quanto sconosciuta al ministero della salute. La trovata dà subito buoni frutti e le cose vanno a gonfie vele: inebriati dal profumo delle banconote, si rifanno il look per essere all’altezza del nuovo status e le donne gli si appiccicano addosso. Assaporano insomma il fascino discreto dell’agognato benessere. Ma dura poco. Se l’attività è lecita in sé, spaccio e lucro diventano tosti elementi distintivi d’un losco andazzo con annessi guai

dietro l’angolo. Il film intercutta un maledere diffuso: la piaga del precariato e tutta la rabbia di chi vive socialmente fra color che son sospesi, anche se qui la rabbia è stemperata dal sorriso. Non mancano

strizzatine al cinema americano (da antologia l’assalto alla farmacia, dove regista e attori, anch’essi per lo più alle prime armi, mostrano comunque di conoscere i ritmi della comicità e di saper maneggiare bene le chiavi della suspense). A chi lo paragona a “I soliti ignoti” (1959) di Monicelli, rispondiamo che “Smetto quando voglio” ci sembra piuttosto il sequel, vent’anni dopo, del film d’esordio di Leonardo Pieraccioni “I laureati” (1995), in cui quattro trentenni fuori corso vivono goliardicamente, si arrangiano come possono e tirano a campare alternando momenti scherzosi ad altri di imprescindibile malinconia. Ma

soprattutto non hanno alcuna voglia di crescere o di lottare. Se il futuro dei giovani di Pieraccioni è scuro, quello di Sibilìa è plumbeo. Per questo il brio del suo film è un po’ smorzato: i nuovi precari se la passano ancora peggio perché la crisi inarrestabile ha aggravato i problemi alimentando in loro delusione e disperazione. Ce lo rivela il finale, esilarante quanto geniale. Il chimico, finito in galera, vi ha ritrovato il ruolo di docente: insegna ai detenuti.

Quando però fiuta il rischio di essere rimesso in libertà per buona condotta - il che gli farebbe perdere la paghetta che gli passa la direzione -, progetta una finta bagarre in sala mensa, così da assicurarsi il rinvio dei termini di scarcerazione!

Il film è attraversato da buone idee. È la sceneggiatura a non convincere. Vero è che i banditi sono acculturati (professori, antropologi, economisti, letterati ecc.), ma un’ironia forbita e raffinata rende i loro dialoghi troppo sopra le righe. Ad esempio, i due benzinai che battibeccano in latino sono decisamente degni di tempi scolastici migliori, perché si sa: i licei non sono più quelli di una volta! Una serie di forzature impedisce dunque accostamenti con la più realistica vecchia commedia all’italiana, che almeno per il momento continua a essere il ‘luogo’ cinematografico della nostalgia.



METTI UNA SERA AL CINEMA



XX Rally del Maroggia

Domenica 17 agosto si è svolto per la xx volta il Rally del Maroggia. La prima bella giornata di questa balsana stagione ha favorito l'evento: una sessantina di veicoli d'epoca, alcuni mai visti in valle, erano pronti a partire nella piazza di Berbenno. Quasi per magia, essendo il numero chiuso per esigenze organizzative, non vi sono state defezioni dell'ultimo momento. Per cominciare una sfilata tra i vigneti tra lampeggio di fari e squilli di trombe si è snodata sulle strette strade della "riviera" tra i filari di uva. Riordino a Fuentes e via lungo la vecchia strada in riva al lago. Amarcord un'epoca durata decenni ... strettoie, gallerie e ... incroci difficoltosi. Alcuni ricordano i favolosi sorpassi da brivido sfidando oltre che il destino anche le palettate della polizia: oggi la maturità ed il buon senso ci bloccherebbero! Festoso arrivo lungo le strettoie di Varenna e posteggio dei mezzi al quinto piano del centralissimo parcheggio. L'aperitivo servito nel pergolato dei giardini di Villa Cipressi e pranzo nella favolosa Sala Stucchi sono stati molto apprezzati.

Una passeggiata in riva al lago tra le bancarelle ha posto la parola fine alla manifestazione.

Un caloroso arrivederci alla prossima ... è stato unanime. Auto e moto d'epoca fanno sempre scena e suscitano interesse e curiosità tra i passanti che non hanno risparmiato ricordi e foto.

Valtellina Tractor show

Domenica 3 agosto tra Chiuro e Teglio ecco il 1° Raduno Trattori d'Epoca. Un serpentone si è snodato lungo la strada panoramica, purtroppo sotto una fastidiosa pioggia battente ed il cielo plumbeo tipico di questa folle estate. Il ruggito dei trattori pareva voler risvegliare la natura tra vigneti e meleti. I trattori con età media di 50-60 anni erano tutti in perfetta forma e tirati a lucido: parevano nuovi. Invece per anni e anni hanno lavorato per alleggerire il lavoro dell'uomo. Porsche del 1952, 850 cc di cilindrata ... non una auto sportiva ma un trattore! Mezzi di piccole dimensioni e grossi trattori, con rimorchio e attrezzature varie facevano bella mostra di sé. Vecchi, giovani e bambini erano a bordo, orgogliosi dei loro trattori, ammirati da ali di indigeni e di numerosi turisti ... tutti con ombrello o con impermeabile.

La manifestazione messa in piedi da due appassionati, Mario Speciale e Renato Mingardi hanno "inaugurato" un filone che sotto l'ombrello dell'ASI (Valtellina Veteran Car) potrà vedere anche la valorizzazione di questi che erano indispensabili mezzi da lavoro e che oggi sono testimoni di un'epoca ma anche pezzi della storia della nostra agricoltura valligiana.

Sesto Raduno Dune Buggy* a Genova

Ai primi di luglio ha partecipato un nostro socio, Enrico Nobili, con il suo gioiello. Sulle strade della riviera ligure tra centinaia di Dune Buggy quello di Enrico ha fatto un figurone che come al solito non è passato inosservato.

Il mezzo di per sé è stupendo e il suo proprietario da quasi quaranta anni è un casinista nato: la dotazione di clacson è originalissima e gli strombazzamenti non sono mancati. La targa oro ASI ottenuta è la prova provata della passione e della cura che animano Enrico.

* *Strani veicoli derivati da pianali del Maggiolino Volkswagen con assetati e rumorosi motori 1200 a benzina.*

Campagnole a Brunico

In occasione del 150° giubileo di fondazione del corpo dei Vigili del fuoco volontari di Brunico (il più anziano dell'Alto Adige) è stato organizzato il Primo Raduno per la provincia di Bolzano, dedicato esclusivamente alla Fiat Campagnola. E così, nel fine settimana a ridosso del ferragosto, a Brunico è andato in scena il ritrovo, riservato agli esemplari del primo fuoristrada made in Italy, che sono ancora in uso, sia di proprietà privata, sia di enti o amministrazioni pubbliche.

Dopo il ritrovo sabato mattina a Brunico, le Fiat Campagnola (erano presenti soprattutto modelli in dotazione ai pompieri) hanno raggiunto la vetta del Plan de Coronas a 2275 metri passando per Valdaora e per Passo Furcia. Tra veicoli di Vigili del fuoco, di Polizia e dell'Esercito erano presenti in tutto una cinquantina di mezzi provenienti da tutta Italia. Dopo la "scampagnata" sul Plan, le Fiat Campagnola sono state protagoniste di una sfilata storica nel capoluogo della val Pusteria.

Il Valtellina Veteran Car era presente con la "perfetta" campagnola di Davide Crovetto con la livrea dei Vigili del Fuoco.

ERRATA CORRIGE: Nel numero di agosto il "diavoletto delle tipografie" ha colpito. Gli appassionati di vetture Alfa Romeo sono stati definiti appassionati della casa del "Tridente". Ma la casa del "Tridente" è la Maserati (cazzo!). Chiediamo venia a tutti gli appassionati di Alfa: la loro è la casa del "Biscione"! Il tridente era quello brandito dal "diavoletto" ... che mal gliene incolga ...

Avviso urgente

A tutti coloro che riusciranno a trovare qualche vecchia automobilina a pedali d'epoca. Riesumatela, ripulitela e fate allenare i vostri piccoli. Alla fine di settembre in piazza Garibaldi a Sondrio avrà luogo una gara con tanto di coppe.





Nel Sito: www.alpesagia.com

•• cliccando nel riquadro si apre una pagina
•• con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
•• e Club Moto Storiche in Valtellina

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it



UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfitando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2014.**

La nostra banca avverte l'importanza di diffondere la consapevolezza in materia di previdenza, soprattutto tra le nuove generazioni, le più esposte al rischio di non avere, quando sarà il momento, una pensione adeguata. Cominciare a mettere da parte una piccola somma da oggi in un **Fondo Pensione** è sicurezza per il domani e vantaggi fiscali immediati. Non è mai troppo presto per pensare al nostro futuro.

*Tommaso e Carlo,
imprenditori*



Fondo **Pensione** Aureo

di **BCC**  **Risparmio&Previdenza**



Sede distaccata della

CASSA RURALE ED ARTIGIANA



Il futuro è un valore. Rispettiamolo da subito.

SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122 - sondrio@cantu.bcc.it
www.cracantu.it